

I COMUNISTI DI NUOVO TIPO Presentazione di “L’estremismo, malattia infantile del comunismo” di Lenin

Nell'aprile del 1920, in vista del II congresso dell'Internazionale Comunista (19 luglio - 7 agosto 1920), Lenin scrisse L'estremismo, malattia infantile del comunismo. Presentiamo questo testo, una pietra miliare della teoria del pensiero comunista, poiché gli spunti e gli insegnamenti che offre sono tanto preziosi e utili oggi quanto lo erano quando fu scritto, benché la situazione politica sia differente sotto molti punti di vista. In particolare ne consigliamo lo studio per elevare la capacità di analisi e di orientamento rispetto alla situazione politica del nostro paese e per condurre con maggiore efficacia l'intervento dei comunisti nelle mobilitazioni spontanee delle masse popolari per farne uno strumento per allargare la breccia nel sistema politico delle Larghe Intese, uno strumento per costruire organizzazioni operaie e popolari e una scuola di comunismo. Una precisazione: "mobilitazioni spontanee" non sono quelle "organizzate da nessuno", ma quelle organizzate e condotte senza che i promotori abbiano un legame con il movimento comunista cosciente e organizzato, cioè che non rientrano nel preciso piano di azione che i comunisti realizzano per avanzare nella rivoluzione socialista. Nelle mobilitazioni spontanee delle masse popolari rientrano le lotte rivendicative promosse da organismi di lotta e organizzazioni sindacali, le manifestazioni e gli scioperi indetti dai sindacati di regime, le manifestazioni promosse dalle grandi associazioni, le iniziative – grandi e piccole - organizzate o orientate da comitati di cittadini, reti, movimenti, ecc. In definitiva è un testo di eccezionale utilità per imparare ad approfittare della situazione politica odierna per avanzare nella rivoluzione socialista. Le citazioni riportate nell'articolo sono stralci del testo originale che, per favorirne la diffusione, le Edizioni Rapporti Sociali hanno ripubblicato in queste settimane.

Il contesto storico in cui Lenin scrive il testo. Per comprendere a fondo il contenuto del libro e le tesi che Lenin afferma ed espone bisogna considerare che nel momento in cui fu scritto le condizioni erano tali da lasciar immaginare una rapida vittoria della rivoluzione proletaria in tutto il mondo o, per lo meno, una rapida vittoria della rivoluzione socialista in alcuni dei principali paesi imperialisti, dato lo sviluppo del fermento e del movimento rivoluzionario (il Biennio Rosso in Italia, paese in cui non si era ancora manifestato il fenomeno dell'abbandono senza alcuna direzione politica delle fabbriche occupate dagli operai da parte della CGE e del PSI, l'impetuoso movimento comunista in Germania, Inghilterra e Stati Uniti, la vittoria dell'Armata Rossa nella guerra contro l'aggressione polacca foraggiata e sostenuta dalle potenze imperialiste). Era una situazione in cui le potenzialità rivoluzionarie erano evidenti quanto evidenti erano a Lenin i limiti dei partiti che dirigevano il movimento (l'estremismo e l'opportunismo); era impellente, in particolare nei paesi imperialisti, trasformarli in partiti adeguati a compiere l'opera che il Partito Bolscevico aveva compiuto con la Rivoluzione d'Ottobre in Russia.

Contro l'estremismo e l'opportunismo. Di fronte all'attuale debolezza del movimento comunista, da più parti assistiamo alla nascita di teorie secondo le quali il movimento comunista può rinascere sulla base di una supposta "purezza" riguardo alle posizioni da tenere verso i "traditori", i "riformisti" e la sinistra borghese. Tali teorie sono in genere accompagnate da varie argomentazioni che indicano cosa fare per "rimanere puri", ma non affrontano la questione di come sviluppare la relazione con la classe operaia e le masse popolari per dirigere la loro mobilitazione spontanea e incanalarla nella lotta politica rivoluzionaria. E' una tipica deriva "estremista" che Lenin ha trattato nel testo che presentiamo sia in merito ai sindacati di regime dei giorni nostri che in merito ai promotori riformisti dell'elettoralismo: "Appunto la

balorda "teoria" della non partecipazione dei comunisti ai sindacati reazionari mostra nel modo più chiaro con quanta leggerezza questi comunisti "di sinistra" affrontano la questione dell'influenza sulle "masse" e quale abuso fanno nei loro sproloqui della parola "masse". Per sapere aiutare la "masse", per sapere conquistarsi la simpatia, l'adesione e l'appoggio delle "masse", non si devono temere le difficoltà, gli intrighi, le offese, le persecuzioni da parte dei "capi" (...) Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, saper superare i maggiori ostacoli per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti, pazienti proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe - anche nelle più reazionarie - dove si trovano masse proletarie o semiproletarie. I sindacati e le cooperative operaie (queste ultime almeno talvolta) sono appunto le organizzazioni nelle quali si trovano le masse". (...) In Europa Occidentale e negli Stati Uniti d'America il Parlamento è diventato particolarmente odioso ai rivoluzionari avanzati della classe operaia. Questo è incontestabile. Ed è anche ben comprensibile, poiché è difficile immaginare cosa più ignobile, vile, perfida del contegno della schiacciata maggioranza dei deputati socialisti e socialdemocratici nel Parlamento durante e dopo la guerra. Tuttavia sarebbe non tanto irragionevole, ma addirittura criminale cedere a un simile sentimento nel decidere la questione del come si deve lottare contro questo male riconosciuto da tutti. (...) In ogni paese la tattica deve essere fondata sul calcolo ponderato e rigorosamente obiettivo di tutte le forze di classe del paese in questione (e dei paesi che lo circondano e di tutti i paesi su scala mondiale), come pure sulla valutazione dell'esperienza dei movimenti rivoluzionari". La critica all'estremismo si combina con quella all'opportunismo (a quello di destra dei partiti socialdemocratici della II Internazionale e a quello di sinistra degli estremisti secondo i quali "nessun compromesso è accettabile"): "Negare "per principio" i compromessi, negare in generale che è ammissibile fare compromessi, di qualunque genere essi siano, è una puerilità tale che è perfino difficile prenderla sul serio. Un uomo politico, che desideri essere utile al proletariato rivoluzionario, deve saper distinguere i casi concreti appunto di quei compromessi che sono inammissibili, nei quali si esprimono opportunismo e tradimento, e indirizzare tutta la forza della critica, tutta l'acutezza di uno spietato smascheramento e di una guerra implacabile contro questi compromessi concreti, e non permettere agli essertissimi socialisti "afaristisi" e ai gesuiti parlamentari di evitare e sfuggire la responsabilità con dissertazioni sui "compromessi in generale". I signori "capi" dei sindacati inglesi, come quelli della società fabiana e del Partito laburista indipendente, sfuggono proprio in questo modo alla responsabilità per il tradimento da essi commesso, per il compromesso di tal genere da essi concluso, compromesso che veramente rappresenta il peggior opportunismo, la defezione e il tradimento. Vi sono compromessi e compromessi. Si deve essere capaci di analizzare le circostanze e le condizioni concrete di ogni compromesso e di ogni specie di compromesso. Si deve imparare a distinguere l'uomo che ha dato denaro e armi ai banditi per ridurre il male che i banditi commettono e facilitare l'arresto e la fucilazione, dall'uomo che dà denaro e armi ai banditi per spartire con essi la refurtiva. Nella politica, questo non è sempre così facile come nel piccolo esempio che ho citato e che un bambino può comprendere. Ma chi volesse escogitare una ricetta per gli operai, che offrisse loro decisioni preparate in anticipo per tutti i casi della vita, o promettesse loro che nella politica del proletariato rivoluzionario non ci saranno mai difficoltà e situazioni complicate, sarebbe semplicemente un ciarlatano. (...) Il partito che, firmando la pace di Brest, concluse un compromesso con l'imperialismo tedesco, aveva elaborato il suo interinvoluzione nella pratica fin dalla fine del 1914. Esso non aveva temuto di proclamarsi per la sconfitta della monarchia zarista e di denunciare la parola d'ordine della "difesa della patria" lanciata quando era in corso una guerra tra due predoni imperialisti. I deputati al Parlamento di questo partito andarono in Siberia, anziché prendere la via che conduce ai portafogli ministeriali in un governo borghese. La rivoluzione, che abbatté lo zarismo e creò la repubblica democratica, ha sottoposto il partito a una nuova e grandissima prova: il partito non ha stipulato nessun accordo con

i "suoi" gruppi imperialisti, ma preparò il loro rovesciamento e li rovesciò. In possesso del potere politico, il partito non ha lasciato pietra su pietra né della proprietà fondiaria, né della proprietà capitalista. Dopo aver pubblicato e annullato i trattati segreti degli imperialisti, questo partito ha proposto la pace a tutti i popoli e si è sottomesso alla sovrachieria dei predoni di Brest soltanto dopo che gli imperialisti anglo-francesi ebbero mandato all'aria la pace e i bolscevichi ebbero fatto tutto ciò che era umanamente possibile per affrettare la rivoluzione in Germania e negli altri paesi. Che un simile compromesso, concluso da un tale partito e in tali circostanze, sia stato assolutamente giusto, è un fatto che diviene ogni giorno più chiaro ed evidente per tutti".

Fare come il partito bolscevico russo, non fare "quello che ha fatto" il partito bolscevico russo! Lenin spiega in cosa consiste il carattere internazionale della Rivoluzione d'Ottobre, cioè spiega il legame fra il ruolo dell'URSS come base rossa della rivoluzione proletaria mondiale e gli insegnamenti che i partiti comunisti di tutto il mondo possono trarre dalla Rivoluzione d'Ottobre, validi anche nei loro paesi. Fra di essi, il più importante ai fini della nostra lotta di comunisti italiani riguarda la comprensione della principale caratteristica che differenziava il partito bolscevico dai partiti comunisti dei paesi imperialisti: esso non nacque e non si è sviluppato sulla base del movimento spontaneo delle masse popolari, ma sulla base della conoscenza, dell'assimilazione e dell'uso della concezione comunista del mondo: "Il bolscevismo sorse nel 1903 sulla base saldissima della teoria marxista. Che questa teoria rivoluzionaria - e solo questa - è giusta, è stato dimostrato non soltanto dall'esperienza mondiale di tutto il secolo decimonono, ma anche e specialmente dall'esperienza dei brancolamenti, dei tentennamenti, degli errori e delle delusioni del pensiero rivoluzionario in Russia. (...) La Russia è arrivata al marxismo, l'unica teoria rivoluzionaria giusta, attraverso il travaglio di un mezzo secolo di una storia di tormenti e di sacrifici inauditi, di un eroismo rivoluzionario mai visto, d'incredibile energia e di instancabile ricchezza, studi, esperimenti, di applicazioni pratiche, delusioni, verifiche, confronti con le esperienze dell'Europa".

Su questa base sprona i dirigenti comunisti dei paesi imperialisti ad analizzare le forme, le condizioni e i risultati della lotta di classe del proprio paese senza pretendere di applicare meccanicamente le soluzioni sperimentate in Russia: "Ricercare, studiare, discernere, indovinare e cogliere le particolarità nazionali e ciò che vi è di specificatamente nazionale nel modo concreto che ciascun paese ha nell'affrontare la soluzione del compito internazionale unico per tutti, cioè la vittoria sia sull'opportunismo sia sul dottrinarismo di sinistra nel movimento operaio, l'abbattimento della borghesia, l'instaurazione della repubblica dei Soviet e della dittatura proletaria: questo è il compito capitale dell'attuale momento storico in tutti i paesi progrediti".

Conclusioni: i comunisti di vecchio tipo e i comunisti di nuovo tipo. Nelle attività preparatorie delle manifestazioni del 25 aprile e del Primo Maggio (mentre scriviamo non ci sono ancora state), nel dibattito suscitato dall'indizione dello sciopero dei metalmeccanici da parte di FIOM, FIM e UILM per il 14 giugno, a margine delle manifestazioni per la difesa dell'ambiente e contro il cambiamento climatico abbiamo sentito - sarà capitato a molti - mille formule più o meno forbite per affermare che "in piazza con i traditori della Resistenza non bisogna andarci", "lo sciopero dei sindacati complici va boicottato", "bisogna distinguersi dalla sinistra che ha abbandonato i lavoratori non andando alle manifestazioni", ecc. Ecco, chi sostiene cose di questo genere sono i comunisti di vecchio tipo, quelli che, rifacendosi al movimento comunista "grande e forte", nemmeno concepiscono l'esistenza delle tare ideologiche del vecchio movimento comunista nei paesi imperialisti e si ripropongono, nel migliore dei casi, di essere i continuatori di quel percorso. Definiamo *comunisti di nuovo tipo* coloro che usano il patrimonio teorico più avanzato (marxismo-leninismo-maoismo) per fare l'analisi concreta della situazione politica concreta e per elaborare e attuare un preciso piano di azione (strategia e tattica) per costruire la rivoluzione socialista. La differenza fra comunisti di vecchio tipo e di nuovo tipo, in sintesi, riguarda il fatto di dotarsi dei mezzi ideologici, intellettuali, morali e organizzativi per superare le tare ideologiche (nel nostro paese, all'economicismo e al riformismo si aggiunge il militarismo) per condurre vittoriosamente la lotta per il socialismo.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carcorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carvcvo@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carceszm@gmail.com
c/o Casa del Popolo via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcessto@libero.it
via Magenta, 117

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carceszomassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica via San Giuseppe Vecchio 98

Val Susa - Chianocco (TO):
348.64.06.570
Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena: 347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193
Forlì: 347.62.62.478
blackdiamond.gt@gmail.com

Parma: 333.50.58.695
Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwin@yahoo.it
Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30
Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tim.it

Lecce: 347.65.81.098
Cagliari: 340.19.37.072
Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di marzo e aprile 2019 (in euro)

Torino 30; Verbania 25; Milano 114; Brescia 64,4; Bergamo 1,5; Reggio Emilia 40,5; Firenze 33,95; Massa 0,8; Viareggio 12,5; Cecina 1; Siena 9; Abbadia S. Salvatore 10,5; Napoli 5

Tot. 373.15

ABBONATI a
RESISTENZA

ORDINARIO **20EURO** SOSTENITORE DA **50EURO**

VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI
L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO **5X1000**
USA QUESTO CODICE FISCALE
97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 25 - www.carc.it / carc@riseup.net

n. 5/2019

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 26/04/19. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo – IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE

Il nesso fra Notre-Dame e il salto che l'umanità deve compiere

Il rogo che ha distrutto parte della Cattedrale di Notre-Dame a Parigi il 15 aprile è ben più di un generico "incidente disastroso". Contemporaneamente, esso rappresenta l'ipocrisia su cui si fonda la società borghese, la natura predatoria e la spietatezza dei ricchi, la completa incapacità e impossibilità della borghesia imperialista di gestire il presente e di prospettare il futuro e, per questo, ci offre spunto per un ragionamento più generale. Andiamo con ordine.



1. E' bruciato uno dei monumenti dell'umanità (proprietà dello Stato francese e utilizzo affidato alla Chiesa cattolica). Ha fatto impressione il cordoglio unanime e corale promosso dall'informazione di regime: trovano sistematicamente meno spazio i bombardamenti dei caccia israeliani su Gaza e il genocidio dei palestinesi, la guerra di sterminio in Yemen, l'inesorabile devastazione ambientale... per non parlare dello stitilicidio di omicidi di sul lavoro in nome del profitto dei padroni. La macchina della manipolazione dell'opinione pubblica ha ritenuto saggio e conveniente riversare la costernazione, il dolore e l'inquietudine diffusa per il mondo che va in sfacelo sul rogo di Notre-Dame, ma i risultati sono controversi perché sul rogo pesa una domanda grossa come il danno artistico, culturale e materiale: perché un patrimonio di quella portata non era dotato di un sistema antincendio? *Primo cortocircuito:* l'operazione mediatica mette in evidenza l'ipocrisia della società dello spettacolo (pessimo), mentre lo stato di degrado e di abbandono della struttura mette in evidenza la completa incapacità delle autorità di preservare un bene di quel valore (in questo caso autorità francesi... ma non è che le Larghe Intese italiane o la UE siano mai state tanto più attente ai patrimoni come Pompei o il Colosseo, per citarne due). Perché era lasciato al degrado? "Perché non c'erano soldi per ristrutturarlo e metterlo in sicurezza?". Ma davvero non c'erano soldi? Lanciata la campagna di raccolta sottoscrizioni per ricostruire Notre Dame "più bella di quanto fosse" con donazioni fiscalmente detraibili, i Re Mida del mondo hanno iniziato una "gara di solidarietà" e in una settimana è stato raccolto poco meno di un miliardo di euro. Un miliardo di euro! In una settimana.

Secondo cortocircuito: non è stata preservata perché non c'erano soldi, ma in una settimana trovano un miliardo di euro per ricostruirla. Distruggere e ricostruire è la cruda legge che loro signori conoscono per fare profitti: lo vediamo bene nelle grandi opere inutili e dannose, nelle alluvioni, ecc. La domanda successiva porta alla *tilt*: ma come, questi pezzi di... spremono i lavoratori e lamentano che non ci sono soldi per creare posti di lavoro utili e necessari, per alzare i salari e gli stipendi, per fare i lavori che servono e per la manutenzione del territorio, per la sanità, per la scuola, per l'università e per una cattedrale (specificiamo: una grande opera d'arte patrimonio dell'umanità, ma di una sola e singola cattedrale si tratta), cacciano un miliardo di euro col sorriso sulle labbra e lo sguardo di chi mette gli spiccioli nel cappello del questuante. La distruzione di Notre-Dame, per la gravità del fatto, per la risonanza che ha avuto e per quanto è legittimamente entrata nell'immaginario collettivo, è un simbolo di un'epoca, di una civiltà, di un modello sociale che, esaurita la fase positiva al servizio dell'umanità da circa 200 anni, producono flagelli e devastazioni sotto ogni punto di vista.

2. La borghesia imperialista e il suo codazzo di ricchi avvoltoi si muovono solo se hanno un qualche guadagno diretto da trarre, altrimenti "muoia Sansone con tutti i filistei", e si muovono sempre incuranti di tutto tranne che del profitto (valorizzazione del proprio capitale). Già oggi, però, i paesi imperialisti funzionano o sulla base della costrizione del ricatto che la classe dominante esercita sulle masse popolari attraverso il salario (e sul cui lavoro i capitalisti traggono profitto) oppure sulla base del volontarismo delle masse popolari, del volontariato, altrimenti vanno allo sfascio.

3. L'umanità si trova di fronte alla necessità di compiere un salto evolutivo simile, ma di portata superiore, a quello che ha compiuto con il passaggio

NESSUNA FIDUCIA NEI PARTITI DELLE LARGHE INTESE

MILLE INIZIATIVE DI BASE PER OBBLIGARE IL GOVERNO A MANTENERE LE PROMESSE E A PORTARE FINO IN FONDO LE MISURE FAVOREVOLI ALLE MASSE POPOLARI

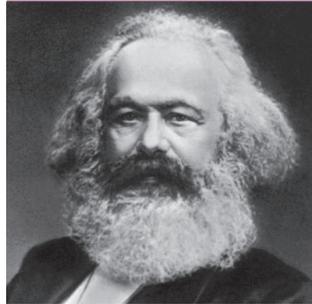
Nei giorni in cui si chiude questo numero di *Resistenza* le tensioni fra M5S e Lega si stanno moltiplicando: esse riguardano questioni di orientamento generale (Salvini annuncia che non celebrerà il 25 aprile, Di Maio rivendica invece i valori della Resistenza e afferma "starò con i partigiani", si trascina lo scontro sui diritti delle donne, sul Decreto Pillon, sulla chiusura dei porti, sull'autonomia differenziata,

sul TAV e sulla politica fiscale), questioni di carattere particolare che assumono in questo contesto una valenza nazionale (le polemiche che Salvini solleva contro Raggi per l'amministrazione di Roma) a cui si è aggiunta proprio mentre scriviamo la questione della richiesta da parte del M5S delle dimissioni di Armando Siri da incarichi di governo a seguito dell'indagine per corruzione che lo riguarda,

alla quale la Lega risponde picciosa. Le tensioni crescenti sono concomitanti con gli attacchi concentrici che esponenti nazionali ed internazionali del sistema delle Larghe Intese, sostenuti da una martellante campagna mediatica, stanno riversando sul governo M5S-Lega, lanciando allarmi di ogni tipo sui conti, sulle stime di crescita, sulla crescita reale: "l'Italia è in stagnazione", "l'Italia è in recessione",

"i conti sono una sciagura e servirà l'aumento dell'IVA": hanno cioè aperto senza risparmio di energie la fase finale della campagna elettorale per le elezioni europee, regionali e amministrative di fine maggio con l'obiettivo di farne una occasione di "rivincita" o, se come probabile rivincita non fosse, per mettere in ulteriore e maggiore difficoltà il governo M5S-Lega.

SEGUE A PAG. 2



Treviri, 5 maggio 1818 NASCE KARL MARX

Fondatore della scienza che ha reso gli uomini finalmente capaci di fare in modo consapevole la loro storia, capaci di creare il proprio futuro

ELEZIONI EUROPEE, LA NOSTRA "CAMPAGNA ELETTORALE": ORGANIZZARSI E MOBILITARSI PER LA SOVRANITÀ NAZIONALE

Le elezioni europee che si terranno il 26 maggio avranno di per sé, indipendentemente dall'intervento e dall'azione dei comunisti, due effetti positivi per la nostra lotta: - alimenteranno il movimento anti UE, quindi allargheranno il distacco delle masse popolari e dai gruppi imperialisti italiani (Agnelli-Elkann, Pirelli, Colaninno, Benetton, ecc.) e dai loro partiti delle Larghe Intese schierati nello stesso campo dell'UE e della BCE, della NATO e del FMI; - rafforzeranno nel Parlamento Europeo le correnti che (almeno a parole) sono anti UE e questo indebolirà le istituzioni dell'UE, Commissione Europea e Banca Centrale Europea in primis, alimentando una situazione di maggiore ingovernabilità, anche se solo chi è affetto da "cretinismo parlamentare" acuto sostiene che il Parlamento Europeo decide della composizione e della linea della Commissione Europea e della Banca Centrale Europea.

Per noi comunisti la campagna elettorale è un'occasione per suscitare la mobilitazione delle masse popolari e la lotta per la sovranità nazionale: - contro chiusura e delocalizzazione delle aziende italiane e la loro vendita ai gruppi multinazionali, per mantenerle aperte e in funzione in Italia (attuazione degli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione), per nazionalizzare le aziende come Alitalia, FCA, TIM, ecc. Non c'è sovranità nazionale né benessere popolare né sicurezza personale senza direzione delle autorità italiane e dei lavoratori sulle attività economiche che si svolgono in Italia; - contro la UE e le sue istituzioni (debito pubblico, patti di stabilità, pareggio di bilancio in Costituzione, assegnazione di quote di produ-

zione in campo agricolo e industriale, ecc.); - contro la NATO (basi e installazioni militari, partecipazione a missioni di guerra, partecipazione alle sanzioni economiche contro altri paesi, ecc.); - contro il Vaticano (abolizione dei Patti Lateranensi e dei privilegi della Chiesa Cattolica rispetto alle altre organizzazioni e associazioni religiose). Nel nostro paese la sovranità nazionale, affermata a chiare lettere dalla Costituzione del 1948, era già stata aggirata con il ruolo di governo occulto di ultima istanza del paese svolto dal Vaticano e con il protettorato USA coperto dalla NATO. L'asserimento è diventato ancora più stringente con la rinuncia dello Stato al potere di creare moneta (Divorzio Tesoro - Banca d'Italia del 1981) culminata nell'inclusione dell'Italia nella UE e nella delega alla BCE del potere di creare moneta.

C'è bisogno di una nuova liberazione nazionale contro gli occupanti del nostro paese: banchieri, speculatori, capitalisti, potenze straniere (USA e loro braccio armato, la NATO), Vaticano. Ognuno può e deve dare il suo contributo per costruire e far costruire organizzazioni operaie e popolari, collegarsi con altri organismi e movimenti popolari, portare ovunque arriva la parola d'ordine di "organizzarsi, coordinarsi, ribellarsi, costituire il Governo di Blocco Popolare che ha al centro del suo programma un lavoro utile e dignitoso per tutti". È impossibile instaurare il socialismo senza lottare per la sovranità nazionale! La lotta per la sovranità nazionale è efficace solo se combinata con la lotta per instaurare il socialismo!



Nel 1992, i Danesi hanno votato contro il trattato di Maastricht: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2001 gli Irlandesi hanno votato contro il trattato di Nizza: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2005 i Francesi e gli Olandesi hanno votato contro il trattato costituzionale europeo (Toe): gliel'hanno poi imposto con il nome di Trattato di Lisbona. Nel 2008 gli Irlandesi hanno votato contro il trattato di Lisbona: sono stati obbligati a tornare alle urne. Nel 2015, il 61,3% dei Greci ha votato contro il piano di austerità di Bruxelles: gli è stato inflitto lo stesso da "Liberali contro populisti", *Le Monde Diplomatique* – settembre 2018.

A partire dagli anni '80 del secolo scorso, i gruppi imperialisti dei paesi dell'UE si sono accordati tra loro per costituire loro proprie istituzioni sovraniste le istituzioni politiche formate nei singoli paesi dopo la II Guerra Mondiale. Queste ultime dovevano cedere alle nuove istituzioni dei gruppi imperialisti la sovranità che in ognuno dei singoli paesi la costituzione ("sovietica" a detta di Silvio Berlusconi e della Loggia P2 di Licio Gelli, "troppo democratica" a detta dei soci del club Bilderberg) assegnava e ufficialmente ancora assegna al popolo. Ovviamente, in queste nuove istituzioni ogni gruppo imperialista conta per il capitale di cui dispone e per le combinazioni che riesce a creare, analogamente a come avviene in ogni associazione e aggregazione "privata" di capitalisti.

Articolo principale...

CONTINUA DA PAG. 1

Entrambi i sommovimenti sono conseguenza dell'entrata in vigore di alcune misure-chiave del governo come il Reddito di Cittadinanza (RdC) i cui primi fondi sono stati erogati a circa 500 mila richiedenti e l'inizio dei pensionamenti con la Quota 100 (i primi 30 mila in aprile): è entrata nel vivo della pratica e delle cose concrete la diversità del governo M5S-Lega dai precedenti governi delle Larghe Intese e la diversità delle due forze di governo.

Nonostante l'instabilità politica è sbagliato dare per spacciato il governo M5S-Lega, ma soprattutto è sbagliato riporre qualche fiducia nella "sinistra" delle Larghe Intese (il Pd di Zingaretti e la CGIL di Landini compresi partiti, partiti e liste più o meno radicali, ambientaliste, antirazziste, popolari, ecc.): il coro del "governo più reazionario dal dopoguerra" impedisce di mettere bene a fuoco che sono le Larghe



Intese a voler "far fuori" (o almeno rimettere in riga) il governo M5S-Lega per impedirgli di realizzare concretamente e fino in fondo il Contratto di governo poiché il Contratto di governo contiene misure opposte allo smantellamento dei diritti e delle conquiste dei lavoratori e delle masse popolari che nel nostro paese va avanti dalla metà dagli anni '70 del secolo scorso. La tesi per cui gli schieramenti in campo sono i lavoratori e le masse popolari da una parte, e il governo M5S-Lega dall'altra, è solo propaganda di regime; è vero invece che da una parte ci stanno lavoratori e masse popolari e dell'altra ci stanno le Larghe Intese: il governo M5S-Lega è frutto (e non non causa, né soluzione efficace) di questa contrapposizione e la sua opera oscilla costantemente fra i due schieramenti.

Gli operai, i lavoratori e le masse popolari non hanno alcun interesse né alcun beneficio a unirsi al coro delle Larghe Intese e della sinistra borghese che festeggiano le contraddizioni, le difficoltà e i fallimenti del governo M5S-Lega. Hanno invece tutto l'interesse a mobilitarsi su ampia scala per affermare i loro interessi: dove e quando lo hanno fatto hanno ottenuto risultati sia su questioni nazionali che su questioni locali che sono diventate di portata nazionale. Gli operai della Bekart di Figline Valdarno (FI) si sono prima mobilitati contro la chiusura dell'azienda (e quella battaglia l'hanno persa), poi per abrogare il punto del Jobs Act che aveva eliminato gli ammortizzatori sociali per gli operai che venivano licenziati a seguito della chiusura dell'azienda per "cessazione attività" (quella battaglia l'hanno vinta, conseguendo una vittoria per tutti gli operai italiani, ma ancora non hanno visto un soldo) e poi hanno rilanciato promuovendo la battaglia per la reindustrializzazione della zona e per la creazione di nuovi posti di lavoro (la battaglia è in corso). L'aspetto decisivo di questa esperienza è che a ogni difficoltà non si sono abbattuti, non hanno abbandonato il campo, ma al contrario, hanno risposto rilanciando la mobilitazione, allargandola, diventando punto di riferimento per altri operai e lavoratori. I licenziati politici della FCA di Pomigliano che da anni continuano la lotta contro il loro licenziamento e per il diritto al lavoro, per denunciare i criteri restrittivi per cui non percepiscono il RdC, a Pasqua si sono arrampicati sul campanile della chiesa del Carmine a Napoli, ottenendo l'impegno del Presidente dell'INPS a un incontro per sbloccare la loro situazione ("In virtù della loro situazione eccezionale attueremo una procedura straordinaria che consenta l'erogazione, superando la difficoltà tecnica esistente", annuncia Tridico).

Le organizzazioni che si mobilitano sul campo dei diritti delle donne hanno promosso numerose e partecipate manifestazioni per l'8 marzo e hanno subito rilanciato la contestazione al convegno delle Famiglie di Verona del 30 marzo. Sulla spinta di quelle iniziative, il M5S e lo stesso Conte hanno dovuto prendere le distanze dal convegno degli anti abortisti e oscurantisti, togliendo il patrocinio governativo usurpato dal Ministro Fontana (Lega). La grande partecipazione al corteo di Verona ha spinto il M5S a dichiarare che il testo del Decreto Pillon (contestato fin dalla sua prima formulazione dai movimenti per i diritti civili e delle "famiglie arcobaleno") non sarebbe neppure arrivato alla discussione parlamentare, ma sarebbe stato stralciato prima (è da vedere se effettivamente sarà così).

La vicenda del TAV ha persino messo a repentaglio la tenuta della maggioranza ed è stata affrontata e momentaneamente superata solo rimandando le decisioni importanti, quelle sullo sblocco dei cantieri. Pur non essendo una questione "chiusa" (e non lo sarà finché il M5S non trova il coraggio di metterci sopra la pie-

ndere su ampia scala l'attuazione del programma comune. Fino a che il governo M5S-Lega resterà in carica e indipendentemente dai risultati delle elezioni europee, regionali e amministrative, le organizzazioni operaie e popolari possono costringerlo ad attuare misure che affermano i loro interessi, possono sfruttare la situazione favorevole e la mobilitazione degli oppositori del governo (es. amministratori locali) per fare attuare alcune misure. Ma ciò avverrà solo a certe condizioni, cioè se:

- *la lotta è diretta da chi è deciso a vincere.* Sembra scontato che chi si assume il compito di dirigere una lotta sia deciso a vincerla; in realtà non è così ovvio. Se chi dirige la lotta non ha fiducia in una piena vittoria, punta più che altro ad accordarsi e a trovare compromessi;
- *gli obiettivi e i metodi sono i più particolari possibile,* devono rispondere il più precisamente possibile alle esigenze delle masse popolari che si intende mobilitare, devono *far volare alto* la loro parte più avanzata, devono considerare le loro aspettative e ambizioni. È importante che chi promuove la lotta abbia chiari i sentimenti, i bisogni e il livello di combattività delle masse popolari del contesto in cui la lotta avviene;
- *i promotori non si lasciano legare le mani dal nemico o si fanno dettare le regole,* ma adottano caso per caso i metodi di lotta più efficaci e sostenibili. Precludersi la possibilità di sviluppare la mobilitazione "perché una certa forma di lotta è illegale" o "perché si rompono gli equilibri" equivale a consegnare l'esito della mobilitazione direttamente nelle mani della classe dominante;
- *si allarga il più possibile il fronte di lotta e si cercano continuamente alleati e solidali,* se si coinvolgono nella lotta e si rendono consapevoli dell'importanza della vittoria per tutto il campo delle masse popolari (il passo avanti di uno apre la strada a tutti quelli che ne seguono le orme), bisogna mirare coscientemente a diventare punto di riferimento per tutte le masse popolari della zona, il coagulo di tutto il malcontento e delle prospettive di costruzione di un futuro diverso;
- *sono sfruttate con una tattica flessibile e lungimirante tutte le contraddizioni del nemico, il nemico è isolato, privato dei sostegni di cui gode.* La borghesia non è un monolite, è lacerata da interessi contrapposti e antagonisti e ha necessità di mantenere una certa presa sulle masse popolari: è sempre possibile trovare crepe in cui incunearsi.

Puntare in alto, mirare alla costituzione del Governo di blocco Popolare. Le masse popolari organizzate hanno la forza di influire direttamente sulle scelte e sull'operato del governo M5S-Lega fintanto che esso resterà in sella e in ogni caso hanno la forza di scoraggiare i tentativi di forzare la mano del fronte delle Larghe Intese. Ai comunisti e agli elementi più avanzati che gli operano nelle organizzazioni operaie e popolari esistenti il compito di portare le masse popolari a fare pressione sul governo M5S-Lega affinché traduca in misure le promesse favorevoli alle masse che ha fatto e ad attuare direttamente, ovunque le masse ne hanno la forza, quelle che non traduce in misure, a far diventare "operazioni dal basso" le misure concepite dagli esponenti del governo solo come "operazioni dall'alto", a opporsi alle misure antipopolari del governo M5S-Lega senza restare sul terreno della denuncia e delle iniziative di opinione, ma in modo da sviluppare la loro organizzazione e mobilitazione e da elevare la loro coscienza. Abbiamo riassunto tutto questo in "allargare la breccia". In sintesi allargando la breccia creiamo le condizioni perché le masse popolari sostituiscano il governo M5S-Lega con un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare" - da VO 61 "La nostra iniziativa. Il corso delle cose e l'attività del governo M5S-Lega".

A questo obiettivo punta il PCARC combinando l'intervento nella campagna elettorale per le europee, regionali e amministrative di maggio con l'intervento nelle mobilitazioni spontanee e nelle lotte rivendicative, promuovendo le lotte rivendicative le masse popolari possono ottenere miglioramenti per le loro condizioni di vita e di lavoro.

Quali che siano le condizioni particolari e le vie per cui si evolverà la crisi politica in atto, dai partiti, dalle istituzioni e dalle autorità delle Larghe Intese non arriverà alcuna soluzione positiva e anzi ogni pretesto sarà da loro usato per ri-

Mario Draghi? Una mossa disperata

Il sistema di propaganda delle Larghe Intese ha iniziato a ventilare la possibilità di usare il trucco che ha "funzionato" nel 2011 con Monti, usando questa volta Mario Draghi: farlo nominare Senatore a vita e conferirgli l'incarico di formare un governo tecnico che "rimetta il paese nel solco giusto" quello dell'attuazione del programma comune della borghesia imperialista e della piena e collaborativa sottomissione alle istituzioni politiche ed economiche della UE. Tuttavia, se pure l'ipotesi avesse un qualche fondamento, proprio il repentino epilogo dell'ipotesi di governo Cottarelli del maggio 2018, nato morto, dimostra che la riedizione di soluzioni raccoglietice non offre nessun margine di stabilità e nessuna garanzia per le Larghe Intese, benché Draghi sia di gran lunga più "affidabile" e "prestigioso" di Cottarelli. La breccia aperta dalle masse popolari con le elezioni del 4 marzo non è riconponibile

Le lotte rivendicative pagano ma fino a un certo punto...

Nessuna conquista ottenuta dalle masse popolari nel regime capitalistico è solida e duratura: le lotte rivendicative possono obbligare la borghesia imperialista a fare concessioni, ma ogni conquista sarà smantellata appena la borghesia imperialista ne ha la possibilità e si riprenderà quanto ha concesso, compreso di "interessi". Per legare le lotte rivendicative alla lotta politica rivoluzionaria è necessario che i comunisti imparino a farne una scuola di comunismo. La rivoluzione socialista non avanza grazie alla sequenza di vittorie nelle lotte rivendicative (più conquiste si fanno e più la lotta diventa rivoluzionaria) e non esiste una qualche possibilità di "politicizzare le lotte spontanee". Pertanto l'azione dei comunisti è necessaria:

- a. per fare in modo che da ogni lotta spontanea in cui riescono a intervenire si formi e si consolidi un'organizzazione operaia o popolare che continui a esistere e operare indipendentemente dall'esito della singola battaglia da cui è nata. La costituzione di un organismo stabile, che opera con continuità e che mantiene il legame con la parte di lavoratori e masse popolari che si sono mobilitati è l'obiettivo di gran lunga superiore anche rispetto all'esito della singola lotta specifica;
- b. per promuovere il bilancio della mobilitazione una volta che è conclusa, poiché le masse popolari imparano principalmente dall'esperienza pratica. E' con il bilancio, e non solo con la mobilitazione, che le masse popolari elevano la loro coscienza rispetto alla lotta di classe, al loro ruolo, alla loro forza;
- c. a individuare per ogni organismo le iniziative - stanti le forze e le risorse intellettuali, morali e pratiche (uomini, conoscenze, relazioni, risorse finanziarie e mezzi di mobilitazione, di convinzione e di costrizione) di cui già dispone - che è in grado di prendere e che accresceranno le sue forze e risorse e allargheranno e rafforzeranno la sua influenza e autorità; le persone che è in grado di reclutare; le relazioni che è in grado di sviluppare; gli appigli che il contesto presenta su cui è in grado di far leva e di cui è in grado di giovarsi.

Cos'è la breccia nel sistema politico delle Larghe Intese?

Nel sistema politico di tutti i principali paesi imperialisti, a partire dal 2016, è in corso una svolta politica che ha la sua fonte nell'insofferenza e nell'indignazione delle masse popolari per gli effetti del "programma comune" della borghesia imperialista: in un numero crescente di paesi imperialisti i partiti e gli esponenti del sistema delle Larghe Intese che negli ultimi quarant'anni (1976-2016) ne ha promosso e gestito l'attuazione sono scomparsi o sono stati messi in grosse difficoltà o addirittura sono stati scalzati dal governo. Nel nostro paese la svolta politica ha in questa fase la forma del governo M5S-Lega: esso non esiste "grazie a Di Maio e a Salvini", tanto meno "grazie a Mattarella" o "al Vaticano, a Trump o a Putin". Si è formato perché le masse popolari, indignate e insofferenti del corso delle cose imposto dai governi delle Larghe Intese, hanno via via abbandonato le abitudini elettorali ereditate e hanno votato su grande scala M5S e Lega.

Julian Assange, Ilaria Cucchi e me

Dichiarazione di Rosalba Romano, membro di Vigilanza Democratica e del P. CARC, condannata per aver "diffamato" un agente del VII Reparto Mobile di Bologna.

Oggi 11 aprile 2019, fra molte altre, sono giunte due notizie: l'arresto di Julian Assange a Londra e la comunicazione della chiusura delle indagini contro Ilaria Cucchi per aver diffamato Gianni Tonelli, già segretario nazionale del Sindacato Autonomo di Polizia e oggi deputato della Lega. Sono notizie di ordine diverso: l'arresto di Assange è il momentaneo epilogo della guerra che l'amministrazione USA ha dichiarato contro chi ha contribuito a dissolvere il segreto su molti degli affari sporchi, luridi, di cui presidenti e amministrazioni sono stati promotori, quale fosse il loro orientamento e il loro colore. L'indagine contro Ilaria Cucchi è il tentativo, odioso e patetico, ridicolo se non fosse tragico, di ridimensionare e buttare ombra su di lei e sulla battaglia che ha condotto, da parte di uno degli esponenti del "mondo di mezzo" fra le alte sfere statali e i manovali della violenza in divisa.

Il 30 marzo 2018 io sono stata condannata dal Tribunale di Milano per lo stesso reato che oggi è contestato a Ilaria: la diffamazione. Nel mio caso di Vladimiro Rulli, un poliziotto del VII Reparto Mobile di Bologna. Per il giudice non ha avuto importanza che non ci fosse alcuna prova a mio carico durante il processo di primo grado. Dalla lettura delle motivazioni scopro che ho cambiato il capo di imputazione, ovvero che mi ha condannato in spregio a un diritto che l'ordinamento giuridico riconosce a tutti: quello ad una piena difesa. Quindi: Julian Assange, Ilaria Cucchi e me. Tre "storie" diverse con un comune destino: se vince chi ci accusa il diritto di cercare la verità, dire la verità e far conoscere la verità diventerà a tutti gli effetti un reato. Lo diventerà nella pratica, al di là di quello che c'è scritto nella Costituzione, nel codice penale e in quello civile. Nell'esprimere solidarietà a Julian Assange e nel sostenere incondizionatamente ogni iniziativa e attività che si rivelerà utile per la sua liberazione, quale che ne sia il promotore, pongo una domanda che riguarda da vicino noi, gli italiani, alla vigilia del 25 aprile. Che paese stiamo diventando?

Che paese è quello in cui un cittadino comune deve temere di dire la verità, ciò che "tutti sanno", ma "nessuno dice"? Quel paese in cui un Tribunale condanna, trasgredendo le stesse leggi che pretende di incamare e applicare?



Conosco personalmente il peso delle accuse, della condanna, della repressione. E conosco quanto valore ha e quanta forza dà la solidarietà che si dà e che si riceve. Per questo rinnovo ancora la solidarietà e la vicinanza a Ilaria Cucchi. E con la stessa vicinanza penso ai giovani che il 9 aprile sono stati condannati a Bologna per le proteste del 12 ottobre 2011 contro Bankitalia, una giornata contraddistinta tanto dalla mobilitazione quanto dalla repressione, le cariche selvagge e immotivate che provocarono feriti, anche gravi. A picchiare in quella circostanza fu il VII Reparto Mobile di Bologna, lo stesso chiamato in causa nel processo per le botte che ridussero in fin di vita Paolo Scaroni a Verona, quello da cui provengono Tonelli e Rulli, i "paladini" del "politicamente corretto".

Ma come non esiste una questione di "mele marce" nel singolo reparto, non esiste neppure il "reparto marcio" in un apparato democratico. Il problema sta a monte. Il problema che abbiamo di fronte è la difesa e l'attuazione della Costituzione, in questo caso dell'articolo 52 che recita "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino (...). L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica". E' da qui che bisogna ripartire.



La crisi politica fa emergere in modo più netto, in ogni paese imperialista, il modo in cui la borghesia imperialista esercita il suo potere. In ogni paese imperialista essa combina, in modo più o meno originale

- strumenti ufficiali e pubblici dello Stato gestiti grossomodo secondo la costituzione legale,
- strumenti occulti e procedure slegate da ogni vincolo che non sia la convenienza di chi li ha al suo servizio e i rapporti di forza esistenti "sul campo" (in sostanza, una forma di guerra civile non dichiarata e non aperta).

È dall'inizio dell'epoca imperialista del capitalismo che la borghesia è venuta sviluppando sistematicamente questo "secondo braccio" del suo potere, ereditando, ristrutturando, assimilando e rimpiangendo a questo scopo gli arnesi sopravvissuti dei vecchi regimi feudali (dal Papato, alla mafia, alle associazioni d'arma, alle massonerie, alle sette religiose, ecc.) e creandone di nuovi (corpi paramilitari, Rotary Club, Lyons Club, servizi occulti tipo Gladio, corpi di guardie private, squadre fasciste, gruppi di criminali organizzati, ecc.). Nel 1895 F. Engels nella sua Introduzione all'opuscolo di Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* aveva dimostrato che la borghesia non poteva non rompere essa stessa la sua legalità per impedire la conquista del potere politico da parte della classe operaia.

Questo "secondo braccio" del potere della borghesia imperialista è composto in ogni paese imperialista da cinque parti; il loro peso relativo e la forma della loro combinazione variano da paese a paese e a seconda della fase del movimento politico. Esse sono:

1. apparati dello Stato e in generale della pubblica amministrazione usati per scopi e in modo differenti da quelli previsti dalla costituzione ufficiale (esempio i servizi segreti ufficiali dello Stato);
2. apparati dello Stato e in generale della pubblica amministrazione costruiti nell'ambito dei poteri e dei mezzi discrezionali che quasi tutte le costituzioni "moderne" conferiscono a certe autorità (fondi segreti, servizi segreti, diplomazia segreta, ecc.); Gladio, agenzie dei servizi segreti esteri (CIA, Mossad, ecc.) ecc.;
3. apparati paramilitari o di polizia che i singoli gruppi imperialisti costituiscono in proprio al di fuori della pubblica amministrazione e direttamente ai loro ordini per i più vari motivi: per motivi di sicurezza, per lo spionaggio industriale e commerciale, per operazioni finanziarie illegali, per la schedatura e il controllo dei dipendenti (esempio: schedatura FIAT, ecc.), per provocazioni antioperaie, ecc.;
4. squadristo fascista, formazioni paramilitari della mobilitazione reazionaria delle masse, usate per reprimere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse e condurre la guerra civile tra le masse, quando le condizioni limitano o sconsigliano l'attività repressiva degli apparati statali;
5. organizzazioni criminali (criminalità organizzata), strutture di accumulazione primitiva di capitale o di formazione di nuovi gruppi capitalisti che operano al di fuori delle norme correnti; a vario titolo collaborano con i quattro apparati precedenti, costituendo con essi un'unica rete, sia che siano organizzazioni criminali preesistenti, sia che siano organizzazioni nate per "offrire il servizio richiesto", sia che siano organizzazioni nate attorno ad attività economiche ufficialmente vietate (commercio di droga e di armi, prostituzione, tratta di manodopera clandestina, traffici finanziari, ecc.).

La nascita, lo sviluppo e il rafforzamento di questo "secondo braccio" del potere politico della borghesia imperialista è un fenomeno universale, che si presenta, in combinazioni diverse, in ogni paese imperialista. Ridurlo ora a un fenomeno italiano, ora a un fenomeno USA, ecc. è un modo per mascherarne l'intima connessione con la sostanza dell'imperialismo in campo politico. Contrariamente a quanto vanno predicando i teorici del "controllo totale globale" e affini (dai nipotini dei Francofortesi, a Curcio, alla rivista Officina), il ricorso della borghesia imperialista a questo "secondo braccio" dimostra che il suo potere è debole e instabile, che esso è "storicamente superato", che l'epoca imperialista è l'epoca del declino del capitalismo e delle rivoluzioni proletarie, che le masse popolari hanno assunto nella società un ruolo tale che la borghesia non può più tenere il potere con i soli strumenti legali né d'altra parte può più piegare liberamente la legalità alle sue esigenze (costruire una legalità su misura dei suoi bisogni). Qualunque legalità essa stabilisca, dopo un certo tempo essa diventa un cappio al collo della borghesia che ne è soffocata e deve stracciarla": infatti, l'azione anti-democratica e anti-costituzionale delle Autorità non è un incidente di percorso, la deviazione di questo o quel politico, di questa o quella "mela marcia" all'interno di un "corpo sano". Reparti di Polizia come il VII sono parte integrante di questo Stato e solo cambiando la direzione e la gestione della società, ovvero instaurando il socialismo, metteremo fine agli abusi e alle angherie delle Forze dell'Ordine e dei loro mandanti!"

da *Rapporti Sociali* n.14-15 (1994)
 "La guerra civile della borghesia imperialista"

L'ARRESTO DI JULIAN ASSANGE

L'11 aprile Julian Assange è stato arrestato nell'ambasciata dell'Ecuador a Londra dopo che il presidente di questo paese, Lenín Moreno, gli ha revocato lo stato di rifugiato politico. Il suo arresto è il momentaneo epilogo di una persecuzione iniziata più di 10 anni fa: l'Amministrazione USA ha compiuto varie forzature per compierlo e si è avvalsa della collaborazione dei governi e delle autorità di vari paesi del mondo, in ultimo la polizia britannica che lo ha arrestato e il governo dell'Ecuador che gli ha revocato la protezione, prima di essi i tribunali svedesi che lo accusarono strumentalmente nel 2010 di molestie sessuali e stupro.

Il motivo della persecuzione riguarda l'opera svolta da Assange alla direzione della testata *Wikileaks*, con la quale ha contribuito in modo decisivo a rompere la cappa di segreto e omertà che circonda le attività illegali dell'apparato politico-militare-industriale degli imperialisti USA e la corruzione dei suoi esponenti di destra e di "sinistra". *Wikileaks* ha diffuso materiale segreto o "confidenziale" sui crimini di guerra in Iraq, sul trattamento dei prigionieri a Guantanamo, sui piani per uccidere Gheddafi e per preparare la distruzione e l'invasione della Siria e su molti altri argomenti in ogni campo, aprendo contraddizioni nel sistema militare, di controllo e di schedatura di massa condotto dagli imperialisti USA e suscitando la ribellione di agenti ben pagati al loro servizio (famosi i casi di Edward Snowden e Chelsea Mannings, agente della NSA il primo e analista dell'intelligence dell'esercito la seconda).

L'arresto di Assange ha suscitato molte reazioni, poiché è una conferma del ruolo degli imperialisti USA come caporioni della repressione nel mondo (Assange non è cittadino statunitense e Wikileaks non ha base negli USA) sia della tendenza eversiva della borghesia imperialista (manovre sporche, violazione di leggi e diritti "universali" per eliminare elementi scomodi), ma più che soffocarci sulla denuncia di questi aspetti ci interessa sollevare, pur brevemente, un altro: che insegnamenti possiamo trarre dall'arresto di Julian Assange ai fini della comprensione delle condizioni in cui conduciamo la lotta di classe?

Far conoscere la verità alle larghe masse, dire la verità, è un principio fondamentale per il movimento comunista cosciente e organizzato: è la borghesia imperialista che è costretta a ricorrere alle menzogne (sul suo operato e sulle conseguenze del suo operato), all'intossicazione dell'opinione pubblica (mescolare notizie vere e notizie false, notizie vere, ma parziali, inquinare le fonti dell'informazione e della conoscenza), alla diversione (orientare la volontà di sapere e di conoscere verso temi e argomenti secondari, accessori o inutili, inquinare le menti e i cuori delle masse popolari). Tuttavia, far conoscere la verità non basta a suscitare la ribellione delle masse popolari. Le ampie masse non si mobilitano sulla base di una presa di coscienza estemporanea, per quanto "illuminante", perché esse imparano prima di tutto dalla pratica. Far conoscere verità scomode, dire la verità "nuda e cruda" rispetto ai crimini degli imperialisti, se non ci si cura di promuovere l'organizzazione delle masse popolari e di rendere possibile la loro mobilitazione, alla lunga ha un effetto opposto, porta alla rassegnazione e alla sfiducia. Le notizie "segrete e indicibili" diffuse da Wikileaks lo hanno dimostrato; dopo un'iniziale "terremoto" sono diventate una consuetudine. Di certo dimostrano l'abiezione e l'effeaterzza della classe dominante, ma sottolineano di continuo anche l'impotenza delle masse popolari.

Non esiste alcuna possibilità di "cambiare il sistema" senza la spinta e la forza delle masse popolari organizzate. Non bastano le "qualità individuali" o di "piccoli gruppi": un'intelligenza spiccata, una considerevole destrezza, la capacità e la volontà di insi-

ndipendentemente da quanto ci sia sì corretto o di sbagliato nell'analisi della situazione politica che emerge da questo comunicato, il messaggio e l'appello sono chiari: trasformare l'arresto di Assange in un macigno che ricade sulla testa di chi lo ha sollevato è possibile, ma non basta la "politica di opinione" sui social network (e nemmeno bastano gli attacchi informatici ai promotori del suo arresto): occorre farne un problema di ordine pubblico, cioè un problema politico di ampia portata.



nuarsi nelle contraddizioni della borghesia, una solida fiducia nelle libertà democratiche e un generoso attivismo affinché siano rispettate: gli individui e i "piccoli gruppi" che si illudono di potersi sostituire alle larghe masse sono presto o tardi smantellati, repressi, liquidati. La lotta contro il potere della borghesia imperialista è possibile - e non solo necessaria - solo sulla base della costruzione di un altro potere ad esso alternativo e antagonista, il regime della borghesia imperialista si abbatte solo come risultato della costruzione di un nuovo potere. Torniamo alla questione principale: la mobilitazione delle ampie masse.

E' un aspetto su cui anche la rete internazionale Anonymous (la rete di "pirati" informatici attiva nel web contro multinazionali e autorità capitaliste) ha iniziato a porsi la questione, stando al comunicato che ha emesso dopo l'arresto di Assange: "Ogni singola persona potente che ha firmato questo ordine [l'arresto di Assange - ndr] dovrebbe tremare, perché la forza di Internet sta per essere scatenata su di loro. Dalla CIA, al Presidente degli Stati Uniti e agli agenti che hanno portato Assange fuori dall'ambasciata, sono tutti esposti e considerati come nemici del popolo ed è ora che Anonymous agisca di conseguenza. Un altro campo di battaglia che le persone libere del mondo devono utilizzare sono le strade. Le proteste di strada sono l'attuale rivoluzione in Francia e in altre parti del mondo ci mostrano che i governi possono piegarsi alla volontà della gente.

Per settimane, Assange e Wikileaks hanno messo in guardia ripetendo che l'arresto era imminente e il popolo del Regno Unito ha avuto la possibilità di formare una catena umana attorno a quell'edificio per impedire alle autorità di arrestarlo. Tuttavia, non è ancora troppo tardi per agire in modo simile. Se le proteste cominciassero, con la portata e l'intensità delle recenti manifestazioni in Francia, contro il Regno Unito in risposta all'arresto di Assange, ciò potrebbe contribuire a proteggerlo e, eventualmente, a cambiare l'esito del suo caso".

Indipendentemente da quanto ci sia sì corretto o di sbagliato nell'analisi della situazione politica che emerge da questo comunicato, il messaggio e l'appello sono chiari: trasformare l'arresto di Assange in un macigno che ricade sulla testa di chi lo ha sollevato è possibile, ma non basta la "politica di opinione" sui social network (e nemmeno bastano gli attacchi informatici ai promotori del suo arresto): occorre farne un problema di ordine pubblico, cioè un problema politico di ampia portata.

Scenri in Ecuador contro l'arresto di Assange

ATTIVITÀ DI PARTITO

Iniziativa sul carcere a Gratosoglio (MI). Il 14 aprile il collettivo Gratosoglio Autogestita (GTA), insieme alla Federazione Lombardia del P.CARC, ha tenuto un'iniziativa dal titolo "Confronto di esperienze dal carcere" per affrontare il tema della detenzione fuori dalla narrazione comune della borghesia e per costruire solidarietà e un percorso d'azione comune. All'incontro erano presenti circa 10 persone ed erano stati invitati a intervenire Alessandro della Malva (compagno del P.CARC incarcerato per 4 mesi nel 2009 per antifascismo), il Comitato Abitanti Giambellino e l'associazione DAX, oltre a un collegamento telefonico con Davide Rosci (5 anni in carcere a seguito dei fatti del 2011 a Roma); il compagno Angelo D'Arcangeli, a nome del (nuovo)PCI, ha inviato un saluto. Il dibattito è servito a smontare l'idea che chi va in carcere è perché "ha fatto qualcosa di male", mostrando chiaramente come la repressione colpisce le masse popolari quando si organizzano, quando provano a far fronte agli effetti della crisi facendo valere i diritti sanciti dalla Costituzione come quello alla casa, alla libertà di espressione, manifestazione, ecc. Questo mostra il vero volto della classe dominante (tutt'altro che democratico!), ma soprattutto ci fa comprendere che il tallone d'Achille del sistema borghese sono le masse popolari e che la costruzione di un sostegno popolare intorno a chi viene colpito dalla repressione è l'aspetto centrale nel respingere l'attacco al mittente. Diventa perciò fondamentale parlare di queste tematiche per rompere l'isolamento di chi viene colpito (si è dibattuto a lungo sul fatto che chi subisce il carcere sia veramente "isolato": l'esperienza di Della Malva smentisce questa tesi!), perché non viene represso in quanto individuo, ma in quanto esponente di un Partito, associazione, movimento, ecc. della classe opposta, perché il tutto fa parte della lotta di classe. Per questo, per legare alle parole un risvolto pratico, il dibattito è stato anche occasione di parlare della vicenda di Rosalba Romano e raccogliere sottoscrizioni per far fronte alle spese processuali.

Attività alla Casa del Popolo di Milano. La sezione di Milano sta svolgendo in queste settimane una serie di iniziative culturali alla Casa del Popolo di Via Padova. Il 30 marzo i compagni sono partiti dall'articolo di Ulisse pubblicato su Resistenza n. 2/2019 per costruire un incontro sul tema della clandestinità



e sulla storia della Carovana del (nuovo) PCI. L'iniziativa, a cui erano presenti circa 10 persone (tra cui un attivista del M5S) ha suscitato molto interesse da parte del pubblico rispetto a cosa vuol dire entrare in clandestinità come hanno fatto Angelo D'Arcangeli e Chiara De Marchis e cosa spinge a compiere un passo del genere. È stata anche l'occasione per i compagni di ripercorrere la storia del nostro Partito e della Carovana del (n)PCI.

Il 13 aprile è stata la volta della presentazione del libro *L'assedio di Leningrado* (di Nicolaj Tichonov), insieme al curatore dell'edizione Davide Rossi. L'iniziativa era volta ad affermare e argomentare due concetti in particolare: il ruolo di base rossa mondiale che l'URSS ha svolto per la riscossa delle masse popolari in tutto il mondo; il legame tra Partito comunista, classe operaia e masse popolari come elemento imprescindibile per sviluppare oltre un livello spontaneo l'organizzazione e combattività delle masse popolari. La lettura di alcuni passi del testo ha dato il via alla discussione che in buona parte si è concentrata sul bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti, ma è servita anche ad analizzare la situazione odierna.

Iniziativa sul Black Panther Party (Emilia-Romagna). Gli scorsi 29 e 30 marzo la Federazione Emilia Romagna ha svolto due iniziative sul Black Panther Party (BPP) insieme a Silvia Baraldini, rispettivamente a Modena e Reggio Emilia. La due giorni è stata organizzata anche prendendo spunto da un articolo pubblicato su Resistenza n. 10/2016 (reperibile sul nostro sito) per ricordare il cinquantennale della fondazione del BPP. L'incontro di Modena è stato costruito insieme alla sezione di Carpi della FGCI ed è stato preceduto da un gruppo di studio collettivo dell'articolo suddetto e da un volantaggio alla CNH di Modena per propagandare la serata. I relatori e i circa 20 partecipanti al dibattito (in maggioranza studenti) hanno approfondito principalmente la conoscenza storica dell'esperienza del BPP, a cui la Baraldini ha dato un contributo nella parte di ricostruzione e analisi del movimento in quegli anni.

L'iniziativa del giorno dopo a Reggio Emilia, invece, ha visto la presenza di circa 15 persone (tra cui diversi operai) e una discussione dai tratti molto diversi. Infatti, più che sull'esperienza storica delle Pantere Nere, la serata ha avuto come temi centrali il bilancio di quell'esperienza e della prima ondata della rivoluzione proletaria, per arrivare a trattare anche della clandestinità del partito comunista e della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria, anche con toni molto accesi. Nel complesso, le due serate sono state sia un modo per sviluppare iniziative comuni con altre organizzazioni del territorio, ma anche un buon momento per i compagni del Partito in Emilia di confrontarsi con esperienze del passato da cui partire per trarne bilancio e costruire il socialismo nel nostro paese.

Propaganda operaia a Firenze. Mercoledì 27 marzo si è svolta un'attività di propaganda metropolitana "in grande stile" che ha coinvolto i membri delle sezioni del P.CARC di Peretola, Rifredi, Prato e altri compagni che collaborano col Partito. L'obiettivo era sperimentarsi nel rendere più visibile la presenza del Partito in città, anche utilizzando il metodo della propaganda muraria, portando come tema quello del contrasto alle grandi opere inutili e dannose. Infatti a Firenze è ancora in ballo il raddoppio dell'aeroporto di Peretola e i compagni hanno diffuso davanti ai cancelli della GKN un volantino apposto che invitava anche alla manifestazione del 30 marzo, organizzata dai comitati cittadini proprio nei pressi della pista aeroportuale. Oltre al volantino, i compagni hanno affisso ai cancelli una striscione, sono intervenuti al megafono e la risposta degli operai è stata molto positiva (sono essi in prima linea nella battaglia contro l'aeroporto). La serata di propaganda, anche se può sembrare una cosa "piccola", è stata molto utile sia per far conoscere il Partito, sia per mostrare ai compagni più inesperti (giovani e meno giovani) come lavora il Partito e in cosa consiste la nostra attività davanti alle fabbriche. Questo ha dato molta fiducia ai compagni che hanno partecipato e due giovani collaboratori, alla fine della serata, hanno anche fatto la tessera simpatizzante, chiedendo di partecipare alle prossime diffusioni. Il passo successivo è stata proprio la manifestazione del 30 marzo, a cui abbiamo partecipato con un spezzone che ha visto

la presenza anche di alcuni operai della GKN che i compagni avevano invitato davanti alla fabbrica.

Assemblea coordinamento nazionale contro le basi NATO (LJ). Sabato 6 aprile, in concomitanza con il 70° anniversario della nascita della NATO, si è tenuta a Livorno un'assemblea per discutere dei problemi connessi alla presenza delle basi americane in Italia, organizzata - con il patrocinio della provincia - dalla "Rete Civica Livornese contro la nuova normalità della guerra", dalla WILPF Italia (Women's International League for Peace and Freedom) e dal "Tavolo per la Pace della Val di Cecina". La Federazione Toscana del P.CARC è stata tra gli aderenti alla giornata, in continuità con il percorso di costruzione del coordinamento nazionale contro le basi NATO che viene portato avanti da circa un anno da associazioni, partiti, comitati, ecc. toscani e non. All'assemblea hanno partecipato molti altri organismi, tra cui Fronte Sovranista Italiano, PCI di Alborese, Associazione Italia-Cuba, P101, Arci Bassa Val di Cecina, Comitato Amici e Parenti delle Vittime dei veleni di guerra di Siena; ma erano presenti anche esponenti del Movimento No MUOS dalla Sicilia e di quasi

tutti i territori in cui sorgono le basi militari, tra cui quelle di Ederle a Vicenza e di Ghedi a Brescia. I numerosi interventi hanno messo al centro la questione della sovranità nazionale e la necessità di uscire dalla NATO e rigettare la guerra imperialista con tutto ciò che è a essa connesso. Come Partito, il nostro intervento è stato teso a far ragionare i presenti sul fatto che non basta essere solo "contro" qualcosa, ma che è necessario aggiungere il "per": per liberarsi dalla NATO, dall'asservimento alle istituzioni UE, USA, ecc. è necessario mettere al centro la costruzione di un nuovo sistema sociale che scardini questi rapporti di forza: il socialismo. L'assemblea si è conclusa con la nascita di un Coordinamento nazionale dei movimenti, partiti e associazioni. Per dare continuità a questo percorso, la sezione di Pisa del Partito ha organizzato in occasione del 25 aprile una passeggiata di controllo popolare presso Camp Darby a Pisa (il più grande arsenale USA fuori dal territorio degli Stati Uniti).

Alla FCA di Piedimonte San Germano (FR). Lo scorso 9 aprile la sezione di Cassino del P.CARC ha tenuto un volantaggio davanti alla FCA di Piedimonte, portando agli operai della fabbrica l'esempio della lotta che stanno conducendo i loro colleghi alla FCA di Pomigliano, da anni al centro delle cronache per gli attacchi della dirigenza ai dipendenti ma soprattutto per le reazioni di questi ultimi alla repressione dei padroni. L'obiettivo era far vedere che sotto i capannoni FCA non covano soltanto rassegnazione e smarrimento, ma anche ribellione all'insopportabile sistema Fabbrica



Italia. Come spesso accade, alcuni esponenti delle forze dell'ordine sono celermente arrivati sul posto per identificare i compagni e cercare di impedire loro di continuare il volantaggio (segno che la dirigenza ha paura dei comunisti che cercano di organizzare gli operai!), peraltro senza riuscirci. A seguito del volantaggio, la sezione di Cassino ha organizzato la presentazione del libro *Oltre i cancelli* (di Delio Fantasia): un testo che racconta la fabbrica di Piedimonte con gli occhi di un operaio, Delio Fantasia appunto, in azienda da oltre 30 anni e protagonista della sua storia, lotte e contraddizioni.

Sostegno al Venezuela bolivariano. Continuano in tutta Italia le iniziative organizzate dal nostro Partito e da altri organismi in sostegno al legittimo presidente Maduro contro il tentato golpe di Guaidó e le ingerenze imperialiste in Venezuela. Nelle ultime settimane si sono tenute iniziative nelle sezioni di Napoli Nord (13 aprile); di Roma (13 aprile, partecipazione alla giornata di solidarietà promossa da Forum Venezuela); del Verbano-Cusio-Ossola (14 aprile, con la presenza di Geraldina Colotti) e a Reggio Emilia (19 aprile, anche qui con la compagna Colotti). In particolare, l'iniziativa della sezione di Napoli Nord, tenutasi presso il centro sociale Chikù di Scampia, è stata molto partecipata ed è stata seguita da una cena per raccogliere sottoscrizioni per le spese legali del processo a Vigilanza Democratica e alla compagna Rosalba.

Solidarietà a Rosalba. Nel solco della campagna a sostegno di Rosalba e di Vigilanza Democratica, tutte le sezioni del Partito si stanno mobilitando in forme diverse per organizzare iniziative di raccolta economica, campagne fotografiche e prese di posizione, raccolte firme, ecc. per far conoscere la vicenda che vede protagonista la compagna e per sviluppare la solidarietà di classe, anche partecipando a incontri promossi da altri organismi. Ad esempio, lo scorso 17 aprile la sezione di Firenze Rifredi ha organizzato un'iniziativa presso il Circolo ARCI Il Campino che ha visto la partecipazione di circa 20 persone, collaboratori e simpatizzanti del Partito, ma anche tanti giovani, frequentatori del circolo, il presidente del circolo ed esponenti di organismi come ACAD, ANPI e Assemblea per il Kurdistan. Il dibattito, che aveva al centro la presentazione dell'autobiografia di Teresa Noce è stato preceduto da una cena di solidarietà. Il 20 aprile le sezioni di Quarto (NA) e Napoli



Nord hanno invece partecipato all'iniziativa organizzata dall'associazione sportiva Quartograd che ha presentato il *Vademecum Legale contro gli Abusi in Divisa* (VLAD), scritto dall'Associazione Alter Ego. I compagni del Partito hanno fatto un intervento che aveva al centro la lotta alla repressione da cui è nata e si è sviluppata la Carovana del (nuovo) PCI, legata alla linea che il Partito adotta nei processi politici: il che si lega alla vicenda di Rosalba e anche alla pubblicazione del *Manuale di Autodifesa Legale* (MAL) delle edizioni Rapporti Sociali.

Ricordiamo la Comune di Parigi



"Il suolo è disseminato di cadaveri, questo spettacolo spaventoso servirà di lezione" è il messaggio con cui Adolphe Thiers, capo del governo francese, annuncia il 28 maggio 1871 la "restaurazione dell'ordine" a Parigi dopo l'esperienza della Comune, nata il 18 marzo precedente.

"La Comune nacque spontaneamente. Nessuno l'aveva preparata coscientemente e metodicamente. Una guerra disgraziata con la Germania, le sofferenze dell'assedio, la disoccupazione del proletariato, la rovina della piccola borghesia, l'indignazione delle masse contro le classi superiori e contro le autorità, che avevano dato prova di assoluta inettitudine, un fermento confuso nella classe operaia che malcontenta della propria situazione, aspirava a un nuovo regime sociale, la composizione reazionaria dell'Assemblea nazionale, che suscitava timori per la sorte della Repubblica: tutti questi fattori e molti altri concorsero a spingere il popolo di Parigi alla rivoluzione del 18 marzo. Questa rivoluzione fece passare improvvisamente il potere nelle mani della guardia nazionale, della classe operaia e della piccola borghesia che si era unita agli operai.

Fu un avvenimento senza precedenti nella storia. Fino allora, il potere era stato sempre generalmente nelle mani dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, cioè dei loro uomini di fiducia formanti il cosiddetto governo. Dopo la rivoluzione del 18 marzo, dopo la fuga da Parigi del governo del signor Thiers, delle sue truppe, della sua polizia e dei suoi funzionari, il popolo rimase padrone della situazione e il potere passò al proletariato. Ma, nella società attuale, il proletariato è economicamente asservito al capitale, non può dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincano al capitale. Ecco perché il movimento della Comune doveva inevitabilmente assumere un colore socialista, tendere cioè all'abbattimento del dominio della borghesia, del dominio del capitale, e alla demolizione delle basi stesse del regime sociale dell'epoca" - Lenin, "In memoria della Comune" - 1911

Il nesso fra Notre-Dame e...

CONTINUA DA PAG. 1

dalla società feudale alla società borghese. All'epoca si è trattato di passare - dalla situazione in cui "l'umanità viveva principalmente grazie a una moltitudine di lavoratori individuali ognuno dei quali produceva quello che gli serviva per vivere e proteggersi dalle intemperie e quanto altro (le relazioni familiari e di vicinato, da un lato, e le classi dominanti, dall'altro, gli chiedevano o imponevano di produrre. Ogni lavoratore faceva questo lavorando per conto suo, con le sue mani o al massimo con un attrezzo manuale che di regola si era lui stesso costruito, quello che trovava in natura. (...) In larga misura la divisione del lavoro esisteva principalmente a livello familiare o di vicinato; - alla situazione attuale in cui "già oggi, e ancora più lo sarà in prospettiva, la produzione dei beni e servizi che l'umanità impiega è affidata a un unico sistema produttivo mondiale (che solo in una certa misura è ancora articolato in sistemi produttivi nazionali). La produttività (cosa produce e quanto in termini di beni

e servizi) è potenzialmente illimitata e dipende principalmente dall'applicazione alla produzione del patrimonio conoscitivo generale dell'umanità. Questo sistema però funziona solo grazie all'opera, combinata secondo regole e leggi ben definite, di molti individui che fanno ognuno la propria parte e tutti possono fare la loro parte solo se ogni individuo fa la sua parte. D'altra parte ogni individuo ha quello che lui usa per vivere (anche quello di cui ha strettamente bisogno per soddisfare i più essenziali bisogni animali: mangiare, ecc.) solo se chi dirige l'intero sistema produttivo assegna a quell'individuo un ruolo nel sistema, un "posto di lavoro. (...) Con il capitalismo, l'umanità ha già compiuto in larga misura nel campo dell'economia un cambiamento che rende l'instaurazione del socialismo condizione indispensabile per ogni ulteriore progresso, per la conservazione dell'ambiente e, con tutta evidenza, persino per la sopravvivenza dell'umanità: perché la specie umana gestisce su grande scala se stessa con quell'intelligenza che i capitalisti hanno fatto emergere nel campo della produzione di beni e servizi e che per loro natura devono limitare ad essa con



gli effetti catastrofici che già affliggono l'umanità. È la trasformazione che Marx aveva previsto nel capitolo *Capitale fisso e sviluppo delle forze produttive della società* dei suoi *Lineamenti fondamentali* (Grundrisse) della critica dell'economia politica scritti nel 1858 (in Marx-Engels, *Opere Complete* vol. 30 - Editori Riuniti 1986, pagg. 79-100) - da "Il salto epocale in campo economico-sociale che l'umanità deve compiere" - *La Voce* n. 56.

Il salto che l'umanità deve compiere non può avvenire e non avverrà spontaneamente. Nonostante il movimento economico della società capitalista vada esso stesso spontaneamente verso

quella direzione, l'umanità può progredire soltanto se il movimento comunista cosciente e organizzato riesce a dirigere le masse popolari nella guerra popolare rivoluzionaria fino alla vittoria, fino all'instaurazione del socialismo.

4. Avanzare nella rivoluzione socialista significa combinare due movimenti: la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e la nascita e lo sviluppo di una vasta e capillare rete di Consigli di fabbrica, consigli di quartiere e di zona, consigli di gestione popolare che raggruppano e coordinano le masse popolari e ne dirigono l'iniziativa e la mobilitazione nella lotta che spontanea-

mente oppongono agli effetti della crisi (quegli organismi che chiamiamo correntemente nella nostra stampa *organizzazioni operaie e popolari*). Ci soffermiamo su questo secondo movimento, specificando che esso non può avanzare se non in stretta relazione e in dipendenza dal primo. Le masse popolari organizzate sono già la forza che di fatto muove la società, ma oggi sono organizzate dalla borghesia imperialista per perseguire gli interessi dei capitalisti, cioè fare profitti ad ogni costo. Noi comunisti dobbiamo efficacemente promuovere il movimento che porta le masse popolari, e in particolare fra di esse la classe operaia, a organizzarsi autonomamente per affermare i loro interessi, per imparare a combattere, a resistere e a vincere, prendendosi cura della società attuale fino a compiere il salto di fondarne una nuova. Le organizzazioni operaie e popolari devono già adesso porsi come nuove autorità pubbliche che prendono in mano il destino delle aziende, la cura della città e dei territori, la salvaguardia dell'ambiente, ecc. Questo è il processo che noi comunisti promuoviamo per costituire il Governo di Blocco Popolare, invertire l'attuale corso disastroso delle cose e portare alla vittoria la rivoluzione socialista.

L'ESPERIENZA DEI CONSIGLI DI FABBRICA



Alcuni compiti dei Consigli di fabbrica hanno carattere prettamente tecnico e perfino industriale, come a esempio il controllo sul personale tecnico, il licenziamento di dipendenti che si dimostrano nemici della classe operaia, la lotta con la direzione per la conquista di diritti e libertà; il controllo della produzione della azienda e delle operazioni finanziarie. I Consigli di fabbrica presero presto radici. Le masse accolsero volentieri questa forma di organizzazione comunista, si schierarono intorno ai comitati esecutivi e appoggiarono energicamente la lotta, contro l'autocrazia capitalistica. Quantunque né gli industriali, né la burocrazia sindacale volessero riconoscere i Consigli e i comitati, questi ottennero tuttavia notevoli successi: essi scacciarono gli agenti e le spie dei capitalisti, annodarono rapporti con gli impiegati e coi tecnici per avere delle informazioni d'indole finanziaria e industriale; negli affari dell'azienda essi concentrarono nelle loro mani il

potere disciplinare e dimostrarono alle masse disunite e disgregate ciò che significa la gestione diretta degli operai nell'industria.

L'attività dei Consigli e delle commissioni interne si manifestò più chiaramente durante gli scioperi; questi scioperi perdettero il loro carattere impulsivo, fortuito e divennero la espressione dell'attività cosciente delle masse rivoluzionarie. L'organizzazione tecnica dei Consigli e delle commissioni interne, la loro capacità di azione si perfezionò talmente che fu possibile ottenere in cinque minuti la sospensione dal lavoro di 16 mila operai dispersi in 42 reparti della Fiat. Il 3 dicembre 1919 i Consigli di fabbrica diedero una prova tangibile della loro capacità di dirigere movimenti di masse in grande stile; dietro ordine della sezione socialista, che concentrava nelle sue mani tutto il meccanismo del movimento di massa, i Consigli di fabbrica mobilitarono senza alcuna preparazione, nel corso di un'ora, centoventimila operai, inquadri se-



condo le aziende. Un'ora dopo si precipitò l'armata proletaria come una valanga fino al centro della città e spazzò dalle strade e dalle piazze tutto il canagliume nazionalista e militarista".

Per quanto riguarda l'esperienza dei Consigli di Fabbrica (CdF) degli anni '70 del secolo scorso, rimandiamo all'intervista a Gianni Maj sul Consiglio della Philco di Brembate (BG), pubblicata su Resistenza n. 5/2014 e all'articolo sui Gruppi di Azione Proletaria pubblicato su Resistenza n. 3/2016 reperibili entrambi sul sito www.carc.it. Ripetiamo uno stralcio sul Consiglio della Philco:

"Alla Philco il CdF aveva un delegato, di media, ogni 35 operai. (...) Ogni reparto e ogni gruppo omogeneo di lavoratori nominava il suo delegato. Ogni delegato, che poteva essere iscritto al sindacato o meno, era revocabile in qualunque momento. (...) Nel CdF c'erano 2 coordinatori, entrambi distaccati dal lavoro in produzione a tempo pieno e che si dedicavano al funzionamento del collettivo. Io ero uno di questi due: mantenevo il contatto col sindacato e soprattutto vigilavo nei vari reparti per controllare e verificare che non ci fossero problemi. C'era poi un esecutivo che era un organismo più ristretto: 15 persone elette all'interno del CdF che si riunivano per prendere determinate decisioni più pratiche e di gestione corrente. In ogni caso le decisioni principali e importanti spettavano all'assemblea di tutto il CdF. Per avere un'idea più precisa del ruolo del CdF bisogna tenere presente che si trattava di un organismo che operava dentro la fabbrica, ma anche fuori: nei consigli di zona, che comprendevano tutte le fabbriche "dell'isola" (una zona ben definita che comprendeva il territorio di un tot di comuni) e a un livello superiore c'era un consiglio provinciale. La struttura era così: c'era il CdF, poi il consiglio di zona e poi quello provinciale, che si riuniva per avere una visione complessiva della situazione.

A Bergamo c'erano anche i consigli di quartiere, nei quali intervenivano anche i delegati del CdF, portando la loro esperienza. In questo modo si era creato un giro di lotte importante che faceva tremare la borghesia. Il a Bergamo, perché eravamo noi operai a dirigere le lotte anche fuori dalla fabbrica, in tutta la zona. Avevamo capito che la lotta non doveva fermarsi ai cancelli delle fabbriche, perché i problemi da affrontare erano anche all'esterno. (...) Diciamo quindi che il CdF era il modo per uscire dalla fabbrica: i consigli di quartiere sono nati dopo i CdF. Si può dire che sotto l'influenza dei CdF si sono formati altri organismi fuori della fabbrica: il CdF promuoveva la formazione di altre organizzazioni popolari fuori dalla fabbrica. Se c'erano problemi con gli amministratori di condominio il CdF interveniva e dava manforte nei consigli di quartiere... Si era creato il consiglio anche nell'ospedale... Ci si occupava di tutti i problemi delle masse popolari. Questo dava fastidio al sindacato, la posizione era che la lotta in fabbrica doveva essere solo di difesa, mentre il CdF voleva farla diventare una lotta d'attacco".

Per quanto riguarda l'esperienza della Resistenza, è impossibile esaurire la comprensione del ruolo svolto dal CLN e dalle sue articolazioni locali con stralci e citazioni, per quanto ampie. Ci limitiamo a indicare un testo estremamente chiaro al riguardo, benché focalizzato su una singola zona del paese: *CLN, il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione* di Emilio Sereni (Percas, 1945).

Reddito di Cittadinanza A chi? Per quanto? Per fare cosa? Le organizzazioni popolari di Napoli rispondono al Governo del cambiamento

Il 30 marzo, in occasione di una delle tappe del “Redditour” promosso dal MSS per illustrare il contenuto del Reddito di Cittadinanza (RdIC) e per spiegarne il funzionamento, Barbara Lezzi, Ministro per il Sud è arrivata a Scampia. Ad attendarla, fra gli altri, il Comitato Vele e una delegazione dell’U-SB per la quale è intervenuto Giovanni Pagano. Il Comitato Vele ha posto sul piatto il piano di fattibilità (abbattimento delle Vele, costruzione di alloggi sostitutivi, università, trasformazione della Vela che resta in piedi nella sede della Città Metropolitanana) che ha elaborato con il sostegno di tecnici e che ha fatto approvare dall’Amministrazione Comunale, ha circosanziato le richieste di ulteriori risorse per la sua realizzazione e ha proposto al Ministro di mettere in sinergia con la realizzazione del piano l’erogazione del RdIC ai disoccupati della zona. L’ier di questa sinergia è tutto da ideare e definire, la questione importante è che le organizzazioni popolari tengano in mano l’iniziativa e il “bandolo della matassa” per imporre che l’operazione proceda in modo da creare posti di lavoro che servono (utili), che siano dignitosi e che attraverso il controllo popolare non si trasformino nell’ennesimo carrozzone clientelare. Avviando un percorso simile e iniziando da subito assegnando i lavori già individuati, emergeranno altri lavori necessari a garantire una vita dignitosa per chi li svolge e per chi vive nel quartiere, mettendo in moto un processo positivo che si sviluppa attorno al protagonismo delle masse popolari organizzate.

Giovanni Pagano, coordinatore USB/APU Campania, è intervenuto portando un contributo su tre questioni e mostrando il loro reciproco legame:

- la mobilitazione per la stabilizzazione dei precari della Regione Campania, dimostrando che la creazione di nuovi posti di lavoro non può essere contrapposta alla stabilizzazione di coloro che già lavorano in condizioni precarie e ricattabili;
- la necessità di stralciare il vincolo di dover accettare un eventuale posto di lavoro a centinaia di chilometri di distanza da dove un disoccupato abita, pena l’estromissione dall’erogazione del RdIC, poiché questo vincolo alimenta l’emigrazione e lo spopolamento delle regioni del sud e alimenta la retorica “del divano” che vede i disoccupati come sfaticati e intenti a spillare soldi senza far nulla: un modo per alimentare la guerra fra poveri;
- la questione del regionalismo differenziato con cui la Lega tenta di alimentare la guerra tra poveri tra regioni del sud e del nord per la spartizione delle risorse pubbliche.

L’1 aprile il comitato di disoccupati “7 novembre” di Bagnoli ha fatto irruzione al convegno, organizzato dalla Regione Campania e a cui hanno partecipato assessori e presidenti di altre regioni del Meridione, su Reddito di Inclusione e Reddito di Cittadinanza per denunciare l’operazione clientelare di De Luca con l’assunzione di decine di “comandanti” in Regione, a fronte della mancata convocazione del tavolo inter-istituzionale, che pure era previsto, per l’attuazione di progetti di pubblica utilità in cui impiegare i disoccupati.

Identificazioni, spintoni e manganellate da parte della Polizia non hanno impedito (e anzi hanno messo in maggiore evidenza) di rendere evidente che l’assunzione dei comandati (il trasferimento dall’amministrazione che li aveva assunti originariamente a un altro ufficio, in genere più comodo, più prestigioso, ma soprattutto meglio retribuito, in questo caso la Regione Campania) è un’operazione che alimenta la guerra fra poveri e il clientelismo, esattamente quel “carrozzone pubblico” che deve invece essere smantellato.



In termini generali, gli incontri che abbiamo menzionato si sono conclusi, sulla spinta dei “buoni argomenti” in certi casi o delle contestazioni e del lancio di uova in altri, con la convocazione di ulteriori tavoli ristretti di approfondimento, di discussione, di “inclusione” (De Luca è pure tornato ad annunciare *urbi et orbi* un piano straordinario di 12 mila assunzioni in Campania…) Questo è certamente un risultato positivo, ma è un risultato parziale. Più precisamente i tavoli ristretti sono una via nella quale autorità e istituzioni borghesi puntano a disperdere i comitati e gli organismi. Ma è un rischio che deve essere corso, con la consapevolezza che la promozione della trasparenza e del controllo popolare è la migliore arma contro la distrazione e la diversione, le manovre e le lusinghe a cui autorità e istituzioni fanno ricorso. E il messaggio che arriva dalle organizzazioni popolari di Napoli è chiaro e forte e va nel senso opposto: incalzare il governo e le istituzioni locali, stare loro col fiato sul collo, imporre le misure che vanno negli interessi delle masse popolari e combattere quelle che vanno negli interessi dei padroni. Organizziamoci ovunque e mobilitiamoci! Facciamo del RdIC uno strumento di organizzazione e di mobilitazione!

Il Coordinamento FCA si allarga all’IVECO di Brescia

In varie occasioni abbiamo parlato su *Resistenza* delle attività del Movimento Operai Autorganizzati FCA (MOAF) e in questo articolo trattiamo in particolare del raggiungimento di un obiettivo che il P.CARC si poneva da tempo: fare incontrare operai di diversi stabilimenti del gruppo FCA-CNHI con l’obiettivo di favorire il reciproco scambio di esperienze, l’instaurazione di nuovi legami e contribuire al rafforzamento dell’organismo.

L’iniziativa “Nessuno si salva da solo”, svoltasi a Brescia nella sede della Federazione Provinciale del PCI il 13 aprile e costruita in collaborazione fra PCARC e PCI, è stata preparata appositamente per mettere uno di fronte all’altro operai dell’FCA di Cassino e di Grugliasco (TO) appartenenti al MOAF con operai dell’IVECO di Brescia e di Suzzara (in provincia di Mantova, dove sono stati trasferiti 250 operai che prima erano in forze all’azienda cittadina) con i quali siamo in contatto.

Da quasi un anno il P.CARC e il PCI collaborano strettamente nell’intervento sull’IVECO di Brescia, con l’obiettivo di individuare “embrioni” di organizzazione operaia e singoli lavoratori avanzati, partendo dalla parola d’ordine dell’organizzarsi per contrastare la morte lenta dell’azienda, che accomuna l’IVECO di Brescia a tante altre aziende del gruppo FCA/CNHI. Lo si è fatto coscientemente e con un progetto, partendo con i primi volantini distribuiti fuori dalla fabbrica come P.CARC che propagandavano l’esistenza e il lavoro svolto dal MOAF e coinvolgendo poi i compagni del

PCI, costruendo assieme a loro un lavoro comune che arrivasse più nel particolare della realtà bresciana, allargando lo sguardo dall’IVECO al suo indotto e al rimanente deserto di fabbriche che

Il **Movimento Operai Autorganizzati FCA (MOAF)** è un coordinamento nazionale formatosi per contrastare il Piano Marchionne (che oggi è portato avanti dal suo successore Manley) e per impedire lo smantellamento del più vasto e capillare concentramento operaio d’Italia. Il MOAF non è un coordinamento di delegati di fabbrica, è formato da varie avanguardie di stabilimenti FCA a prescindere dalle sigle sindacali di appartenenza e vi militano indifferentemente operai iscritti FIOM, COBAS, SI COBAS, USB, UILM e non iscritti ad alcun sindacato e tocca attualmente gli stabilimenti di Torino, Grugliasco (TO), Cassino, Pomigliano, Melfi.

sta diventando la nostra città. Abbiamo istituito una commissione unitaria, creando un contesto ideale per lo scambio di esperienze, il dibattito, la collaborazione ordinaria e la solidarietà che ha permesso di fare ulteriori avanzamenti: abbiamo promosso un appello sul futuro dell’IVECO che abbiamo portato ai cancelli degli stabilimenti di Brescia e di Suzzara, permettendoci di raccogliere firme e contatti che ora stiamo cercando di coinvolgere. Inoltre è in cantiere la costruzione di un fronte di forze esterno all’azienda che porti al centro del dibattito politico la questione della più grande e importante fabbrica della città e il suo futuro, sul quale le istituzioni cittadine e provinciali puntualmente tacciono come se fosse una questione che non incide sul livello di vita del territorio (parliamo di una realtà che vent’anni fa con-

tava 6000 lavoratori e oggi ne ha 1700 e che dà lavoro a centinaia di altri lavoratori nell’indotto). In questo contesto è stata pensata e costruita la giornata del 13 aprile, coinvolgendo quei lavo-

sviluppare, scambiandosi infine i contatti e facendo un passo avanti verso l’adesione al coordinamento. Durante il dibattito si è parlato anche della lotta contro l’obbligo di fedeltà aziendale che il MOAF porta avanti a livello nazionale, in seguito alle note vicende di Mimmo Mignano e degli altri operai di Pomigliano, licenziati per la loro satira contro Marchionne. Si è dibattuto sulle forme di organizzazione che servono oggi nelle fabbriche, della necessità di andare oltre le formule organizzative e rivendicative del sindacato, che in questa fase di crisi hanno il fiato corto e portano a risultati parziali. Si è constatata l’importanza del ruolo dei comunisti per strutturare questo lavoro, per dargli continuità e prospettiva, per raccogliere e rilanciare la mobilitazione spontanea e farla maturare andando oltre le questioni contingenti. Da quelle questioni possiamo partire, ma per andare oltre, perché tante altre sono le questioni che serve affrontare per non dovere sempre rincorrere gli eventi e parare i colpi, ma costruire invece un futuro luminoso per tutte le masse popolari.

L’iniziativa “Nessuno si salva da solo” è stata questo, un passo verso questo futuro luminoso. Sicuramente i numeri sono ancora piccoli, il lavoro da fare grande, i risultati da consolidare, ma siamo un passo avanti rispetto a prima e da lì vogliamo e possiamo rilanciare!

L’iniziativa ha permesso agli operai aderenti al MOAF di presentarsi alla dozzina di compagni intervenuti per l’occasione, illustrando gli obiettivi, le caratteristiche e i metodi del coordinamento. Gli operai dell’IVECO di Brescia e Suzzara hanno così potuto confrontarsi con gli operai del MOAF, trovando svariati punti in comune nelle loro esperienze e iniziando fin da subito a progettare possibili iniziative da

sviluppare, scambiandosi infine i contatti e facendo un passo avanti verso l’adesione al coordinamento. Durante il dibattito si è parlato anche della lotta contro l’obbligo di fedeltà aziendale che il MOAF porta avanti a livello nazionale, in seguito alle note vicende di Mimmo Mignano e degli altri operai di Pomigliano, licenziati per la loro satira contro Marchionne. Si è dibattuto sulle forme di organizzazione che servono oggi nelle fabbriche, della necessità di andare oltre le formule organizzative e rivendicative del sindacato, che in questa fase di crisi hanno il fiato corto e portano a risultati parziali. Si è constatata l’importanza del ruolo dei comunisti per strutturare questo lavoro, per dargli continuità e prospettiva, per raccogliere e rilanciare la mobilitazione spontanea e farla maturare andando oltre le questioni contingenti. Da quelle questioni possiamo partire, ma per andare oltre, perché tante altre sono le questioni che serve affrontare per non dovere sempre rincorrere gli eventi e parare i colpi, ma costruire invece un futuro luminoso per tutte le masse popolari.

L’iniziativa “Nessuno si salva da solo” è stata questo, un passo verso questo futuro luminoso. Sicuramente i numeri sono ancora piccoli, il lavoro da fare grande, i risultati da consolidare, ma siamo un passo avanti rispetto a prima e da lì vogliamo e possiamo rilanciare!

Il Segretario della Sezione di Brescia del P.CARC

Contro la repressione e la criminalizzazione dell’iniziativa sindacale il caso esemplare della persecuzione del Si COBAS

Su *Resistenza* n.4/2019 abbiamo pubblicato l’adesione del Segretario Nazionale del P.CARC, Pietro Vangeli, all’appello lanciato dal SI COBAS in solidarietà ad Aldo Milani (“*Lo sciopero e la libertà di iniziativa sindacale non sono materia di diritto penale*”). Aldo Milani è sotto processo per estorsione (così i tribunali borghesi trattano l’impegno di un sindacalista che fa gli interessi dei lavoratori!) e rischia una condanna a 2 anni e mezzo, nonostante lo stesso PM gli riconosca l’attenuante di aver “agito per un alto valore morale e non per tornaconto personale”.

Il SI COBAS è costantemente e pesantemente colpito dalla repressione padronale: *perché* con le lotte che promuove, in particolare nella logistica, tocca un nervo scoperto del sistema malavitoso delle cooperative, da una parte fa emergere intrighi, corruzione, illeciti da parte dei padroni e dall’altra li costringe al rispetto di leggi esistenti che nel settore vengono sistematicamente disattese (prima fra tutte l’applicazione del CCNL); *perché* usa metodi di lotta aperta e dispiegata che sono patrimonio storico del movimento operaio, come i picchetti e i blocchi a oltranza degli cancelli delle aziende, rifiutando la via delle proteste simboliche che poco scalfiscono la controparte;

perché i principali protagonisti di queste mobilitazioni sono operai immigrati, soggetti che per i padroni devono occupare senza fiatare il gradino più basso della società, eletti a bersaglio principale dei tentativi di mobilitazione reazionaria delle masse popolari promossa dalla borghesia. Tanto per i padroni

quanto per i politicanti reazionari non è tollerabile che gli operai immigrati siano protagonisti di lotte che li emancipano dal ruolo di “poveracci” da disprezzare o da compatire con la pietà cristiana e assumano invece un ruolo nella lotta di classe. Promuovendo l’unità con i lavoratori italiani rompono il meccanismo che permette di imporre il ribasso dei salari e dei diritti di tutti i lavoratori. La repressione dispiegata contro gli iscritti, i delegati e i dirigenti del SI COBAS mette a nudo l’ipocrisia dello stato



borghese che tutela i padroni e processa e bastona gli operai anche quando pretendono il riconoscimento del diritto di sciopero: dall’ex magistrato Livio Peggio ad avvocati esperti in materia.

In questo contesto, ad aprile il SI COBAS ha promosso due importanti iniziative contro la repressione che si sono aggiunte alle mobilitazioni di cui è promotore nei magazzini della logistica e nelle aziende in cui è presente.

La prima, il 6 aprile, è stata la manifestazione in solidarietà a Milani svolta a Modena, città dove si svolge il processo. Il corteo è stato partecipato da migliaia di persone provenienti da tante parti d’Italia, soprattutto lavoratori immigrati, impiegati nella filiera della logistica e delle cooperative, ma anche i compagni dell’FCA di

Pomigliano militanti del sindacato e appartenenti al MOAF, il coordinamento degli operai ex-FIAT. Erano presenti anche molti solidali di varie realtà politiche attive nel territorio modenese e anche oltre, fra cui i compagni del nostro partito. La seconda iniziativa è stata la conferenza “Il diritto penale contro le lotte sindacali e sociali” promossa a Milano il 13 aprile. Sono intervenute, oltre a realtà del movimento politico e sociale da nord a sud del paese, varie personalità autorevoli sul profilo tecnico rispetto alla re-

Resistere alla repressione combinando forme di lotta diverse

Il caso del processo ad Aldo Milani mette in evidenza l’importanza di imparare a combinare varie forme di lotta , una capacità che si acquisisce con l’esperienza e che permette di combinare vari obiettivi in un’unica mobilitazione. Differenziare le forme di lotta permette di rafforzare il proprio campo, usare le contraddizioni del campo nemico, usare il principio di metterne “10 contro 1” verso chi conduce l’operazione repressiva, combinare la campagna di opinione con la campagna di mobilitazione pratica per favorire l’organizzazione delle masse popolari.

A questo proposito è molto importante “il passo” che il SI COBAS ha compiuto nel riconoscere il legame fra la mobilitazione pratica di solidarietà ad Aldo Milani (la manifestazione del 6 aprile) con la campagna di opinione (appello, raccolta firme, valorizzazione di elementi della società civile, la conferenza del 13 aprile): la costruzione di un ampio fronte contro la repressione, il lavoro per favorire un coordinamento di avvocati che si scambino informazioni, materiali ed esperienze sono tutte iniziative che contribuiscono a gettare le basi per vincere, isolando il nemico e rilanciando la battaglia a un livello superiore, quale che sia l’esito del singolo processo.

Il Manifesto Programma è uno strumento e un’arma nelle mani degli operai. Sul corso di studio organizzato a Torino

Il *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* è il testo di riferimento che il P.CARC usa per la formazione

all’abolizione del sistema “Fabbrica Italia” negli stabilimenti ex-Fiat oggi FCA. Abbiamo quindi seguito un percorso con chi è stato partecipe del movimento comunista organizzato degli ultimi decenni del secolo scorso, con chi ha mantenuto per decenni e mantiene alta la bandiera contro il tradimento dei revisionisti e dei loro sindacati, con l’operaio che è in FIAT da trent’anni e vuole darsi da fare per organizzare i compagni, ma ha compreso solo poco tempo fa che “quel signore con la barba” visto in un manifesto è Karl Marx. Abbiamo incontrato i figli di questa classe operaia, operai che hanno votato Lega e magari perché in Salvini ci credono, e quindi nemmeno solo per protesta contro i politici delle Larghe Intese asserviti a padroni e clero. Abbiamo parlato con giovani che vivono in ambienti familiari dove si coltivano idee e sentimenti malsani e il razzismo e il fascismo fanno parte della quotidianità. Sono tutti individui divisi da grandi differenze per posizione politica, cultura, età e genere. Condurre un corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* significa imparare a tenere insieme tutti questi individui così diversi tra loro.

Il libro e quindi servito a spiegare loro che più di ogni loro diversità conta la comune appartenenza di classe. Abbiamo spiegato la ricchezza che ciascuno di loro ha per il modo in cui ha parte nella lotta di classe e, prima di tutto, che il loro futuro e il futuro della società dipende dalla loro azione e che la loro azione si deve fondare su idee e sentimenti da coltivare.

FIOM, FIM e UILM chiamano allo sciopero generale i lavoratori metalmeccanici il 14 giugno. PARTECIPARE E MOBILITARSI AZIENDA PER AZIENDA PER IMPORRE GLI INTERESSI DELLA BASE OPERAIA!

Il 14 giugno prossimo le 3 federazioni sindacali dei metalmeccanici FIOM-FIM-UILM hanno indetto uno sciopero generale di 8 ore che sarà caratterizzato da tre manifestazioni di piazza, una al nord, una al centro e una al sud. Lo sciopero si inserisce in una mobilitazione generale indetta dai sindacati di regime a cavallo delle elezioni europee, inaugurata lo scorso 9 febbraio con la manifestazione nazionale di Roma e che passando dal 1° Maggio andrà in crescendo con le manifestazioni nazionali dei pensionati (il 1 giugno) e del pubblico impiego (l’8 giugno), lo sciopero dei metalmeccanici del 14 giugno e infine una manifestazione nazionale “per il sud” a Reggio Calabria del 22 giugno. Questa mobilitazione di ampio respiro messa in campo dai sindacati di regime punta a sostenere il recente documento, pubblicato insieme a Confindustria in vista della campagna elettorale, di aperto sostegno alle forze che “garantiscono la stabilità e l’adesione alla UE”.

Questo è il quadro della situazione per quanto attiene alle intenzioni dei promotori: ma ogni occasione e contesto in cui la classe dominante con i suoi agenti è costretta a mobilitare le masse popolari è anche un’occasione per rivoltare contro le loro intenzioni la mobilitazione stessa. Il modo migliore per far saltare i piani di chi pensa di potere utilizzare la classe operaia come massa di manovra è quello di organizzarsi per una partecipazione massiccia e combattiva, portando al centro della mobilitazione, azienda per azienda, le questioni principali che toccano direttamente i lavoratori, senza attendere le indicazioni dei funzionari sindacali o delegare a loro l’organizzazione. Le questioni principali sono quelle che richiedono un intervento politico deciso del governo: le parole d’ordine sono la salvaguardia dell’apparato produttivo, contro la svendita e la cessione di sovranità del nostro paese, che sia all’UE come agli USA o ad altri attori sulla scena della speculazione internazionale. Altro che “patto per l’Europa” con Confindustria!

Le organizzazioni operaie devono usare coscientemente il palcoscenico che offre loro lo sciopero per indire assemblee con i lavoratori senza attendere la chiamata del sindacato, cogliere l’occasione per creare organizzazioni interne alle aziende e discutere di come mettere al centro le vere emergenze nazionali, dalla tutela dei

con la sconfitta del 1980 e terminato con il 2010 e l’introduzione del sistema “Fabbrica Italia” negli stabilimenti ex-Fiat oggi FCA.

Abbiamo quindi seguito un percorso con chi è stato partecipe del movimento comunista organizzato degli ultimi decenni del secolo scorso, con chi ha mantenuto per decenni e mantiene alta la bandiera contro il tradimento dei revisionisti e dei loro sindacati, con l’operaio che è in FIAT da trent’anni e vuole darsi da fare per organizzare i compagni, ma ha compreso solo poco tempo fa che “quel signore con la barba” visto in un manifesto è Karl Marx. Abbiamo incontrato i figli di questa classe operaia, operai che hanno votato Lega e magari perché in Salvini ci credono, e quindi nemmeno solo per protesta contro i politici delle Larghe Intese asserviti a padroni e clero. Abbiamo parlato con giovani che vivono in ambienti familiari dove si coltivano idee e sentimenti malsani e il razzismo e il fascismo fanno parte della quotidianità. Sono tutti individui divisi da grandi differenze per posizione politica, cultura, età e genere. Condurre un corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* significa imparare a tenere insieme tutti questi individui così diversi tra loro.

Il libro e quindi servito a spiegare loro che più di ogni loro diversità conta la comune appartenenza di classe. Abbiamo spiegato la ricchezza che ciascuno di loro ha per il modo in cui ha parte nella lotta di classe e, prima di tutto, che il loro futuro e il futuro della società dipende dalla loro azione e che la loro azione si deve fondare su idee e sentimenti da coltivare.

E’ USCITO IL NUMERO 61 DE LA VOCE

Per presentarlo e introdurlo abbiamo scelto uno stralcio dell’articolo “Le origini e natura della crisi generale del capitalismo” poiché è una dimostrazione dell’uso della concezione comunista del mondo come strumento per l’analisi della realtà e perché afferma una tesi decisiva per la comprensione del ruolo dei comunisti in questa fase.



Nel centenario dell’Internazionale Comunista le principali esperienze storiche del movimento comunista indicano a tutte le donne la strada della propria emancipazione: costruire la rivoluzione socialista!

“La comprensione dell’origine e della natura della prima crisi generale del capitalismo è determinante per capire la storia politica e culturale del secolo scorso e trarne insegnamenti per far fronte oggi con successo alla seconda crisi generale in corso, in cui siamo coinvolti da circa quarant’anni a questa parte, fame il terreno in cui si sviluppa la rivoluzione socialista e porre fine alla crisi con l’instaurazione del socialismo. Oggi sia la destra che la sinistra borghesi di fronte alla crisi persistente elaborano, propagandano e mettono in opera cure che non tengono conto della fonte e della natura della crisi. Sia le cure basate sulla *teoria dell’offerta* (il governo deve prendere misure che aumentano i profitti ai capitalisti che impiegano proletari nella produzione di merci), sia quelle basate sulla *teoria della domanda* (il governo deve eleggere soldi ai proletari e agli altri lavoratori in modo che aumentino il loro consumo e quindi comprino più merci) confermano il carattere collettivo assunto dall’economia. Ma né le une né le altre hanno posto né potranno fine alla crisi perché, dopo l’esaurimento della prima ondata mondiale

volta porta in campo una stessa materia, ma in forma sempre diversa e a fronte di contraddizioni sempre differenti. Al di là di tutte le differenze, tra operai e studenti, tra giovani, adulti e anziani, tra chi ha fatto la terza media e chi ha fatto l’università, tra donne e uomini, una è però la differenza di fondo, quella tra chi inizia a comprendere che la rivoluzione socialista si costruisce e si appresta a contribuire all’opera e chi continua ad attestarsi all’idea che la rivoluzione scoppia.

Questa è la contraddizione che si è manifestata anche a Torino in modo anche aspro, come succede quando si spiegano le leggi che regolano lo sviluppo della rivoluzione socialista. Infatti la rivoluzione socialista ha le sue leggi, tra cui quella generale secondo la quale la rivoluzione socialista si costruisce e non scoppia; la seconda, particolare, è che si costruisce qui e ora e non è un avvenimento che ci sarà in un futuro più o meno lontano, ma comunque ignoto; la terza, che riguarda gli individui singoli, è che la costruiamo noi, noi che conduciamo questo corso, noi che vi partecipiamo, noi che vi portiamo il nostro contributo economico, noi che mettiamo a disposizione le sedi per farlo, noi che a Torino coltiviamo il terreno fertile per il radicamento della carovana del (nuovo)PCI, del protagonismo della classe operaia e delle masse popolari per il vero cambiamento del paese, per il Governo di Blocco Popolare e per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

Il corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* a Torino è stato un passo, una battaglia, della costruzione della rivoluzione socialista a fianco degli altri passi e battaglie che il Partito guida in questa città e nel resto del paese. Contiamo che il contributo che ha portato sia utile alle iniziative future e che sia il primo di altri passi e di altri corsi, per questa città e per la classe operaia che la ha fatta diventare grande.

della rivoluzione proletaria, l’iniziativa in campo economico è di nuovo nelle mani dei capitalisti e il motore dell’economia capitalistica (cioè che spinge un capitalista a impiegare proletari) non è la produzione di merci ma la produzione di profitti: l’intoppo sta proprio nel fatto che oltre certi limiti l’aumento della produzione di merci non determinerebbe aumento bensì diminuzione della massa dei profitti e nessun capitalista assume più operai per avere meno profitto. La competizione e la corsa a essere più competitivi spostano la crisi da un paese a un altro, ma non vi pongono fine.

Oggi la produzione di merci è un’appendice del capitale finanziario e speculativo, quindi la ricchezza della società borghese si presenta *sempre meno* come “un’immane raccolta di merci” (valori d’uso, beni o attività ognuno dei quali soddisfa un bisogno ma viene prodotto in quanto portatore di valore di scambio, in pratica come prodotto vendibile) e si presenta invece *sempre più* come “un’immane raccolta di denaro”. E, siccome per sua natura il denaro può aumentare di quantità oltre ogni limite, mentre la quantità di merci non lo può, questo altera anche la natura delle merci. Esse sono infatti sempre meno intese a soddisfare bisogni creati dallo sviluppo generale della società umana (lo sviluppo della civiltà rese bisogni da soddisfare la produzione di utensili, armi, carta, costruzioni, ecc.) e sempre più intese a creare nuovi bisogni nella popolazione che ha potere d’acquisto, per aumentare la massa di denaro che la loro vendita accumula nelle mani di ogni singolo capitalista. Le grandi opere inutili e dannose (TAV, TAP, Ponte sullo Stretto di Messina, ecc.), i beni rapidamente obsoleti o comunque deperibili, l’imballaggio (con l’enorme uso di materie plastiche) e la pubblicità, la presentazione della merce che prevale sulla sua qualità con tutto quello che ne consegue: queste e altre simili sono le leggi che determinano quantità e qualità delle merci prodotte. La borghesia non si limita a soddisfare i bisogni creati dallo sviluppo generale dell’umanità, ma nei limiti consentiti dalla divisione della società in classi di oppressi e oppressori plasma il sistema di relazioni sociali e di condotte individuali su misura delle merci di cui, per valorizzare il suo capitale, di sua iniziativa ogni capitalista riesce a imporre l’uso, con il risultato che “tutti” deprecano. Tutto ciò aggrava la crisi morale e intellettuale delle masse popolari dei paesi imperialisti. Per vendere, infatti, la borghesia non soddisfa solo bisogni, ma crea sempre nuovi bisogni scollegati dalle attività necessarie per vivere e progredire: introduce la tecnologia 5G (trasmissione potenziata di dati ai cellulari) mentre anche nei paesi imperialisti aumentano le cure mediche che non possono accedere alle cure mediche. È come un produttore di

cibo che per vendere di più, in mille modi induce le persone a spendere i soldi che hanno per ingozzarsi, incurante della loro salute e della loro vita.

Il modo di produzione capitalistico è sorto e ha soppiantato gli altri modi di produzione (anch’essi basati sulla divisione dell’umanità in classi di sfruttati e di sfruttatori), come modo di produzione atto ad aumentare la produttività del lavoro, cioè ad aumentare la quantità di beni che gli uomini producevano in un dato tempo di lavoro e quindi atto a rendere gli uomini complessivamente più liberi dalla natura e più ricchi in termini di tempo e di mezzi per esercitare attività umane superiori (dalle quali però restava e resta esclusa la massa della popolazione). La crisi generale del capitalismo elimina questi presupposti del successo del capitalismo e rende la sua sostituzione una necessità per la sopravvivenza della specie umana.

La sovrapproduzione assoluta di capitale genera il disastro ecologico, lo sfruttamento delle donne ridotte a strumento della pubblicità e a oggetto sessuale, la deformazione psicologica, intellettuale e morale della nuova generazione e il suo maltrattamento, la criminalità gratuita (cioè senza le motivazioni che l’insufficienza della produzione dava un tempo alla guerra e alla criminalità), l’insicurezza generale e l’uso diffuso di droghe che solo demagoghi come Salvini & C. forse davvero sono convinti di curare con più poliziotti e pene maggiori, l’emigrazione che supera di gran lunga quella dell’inizio del secolo scorso (quando dalla sola Italia con una popolazione minore alla metà di quella attuale nel 60 anni successivi all’Unità emigrarono più di 15 milioni di lavoratori a un ritmo annuale che nel 1900 superò i 350 mila emigranti permanenti registrati - Del Carria *Proletari senza rivoluzione*, vol. 1 Ed. Orienta 1966, pagg. 251-252).

Ma le trasformazioni indotte dalla crisi a loro volta fanno crescere la resistenza spontanea delle masse popolari al corso delle cose e aumentano i potenziali alleati del proletariato nella rivoluzione socialista. L’oppressione suscita una resistenza spontanea, allarga il divario tra le masse popolari e la classe dominante. Le masse popolari imparano dalla loro esperienza: non sono “manipolabili all’infinito”, come pensa la sinistra borghese e come teorizzano gli intellettuali del “controllo sociale totale” (Renato Curcio & C.). Questa resistenza spontanea che, a causa della sua crisi, la borghesia non può cessare di alimentare, è il terreno che ha bisogno dell’opera di noi comunisti per diventare una marea montante persone che non possono accedere alle cure mediche. È come un produttore di